

Con la "Nuova Stagione" L'ANPI si avvia verso il 15° Congresso Nazionale.

Una preziosa risorsa per la democrazia - una grande comunità di valori e agire trasparenti - la casa di tutti gli antifascisti.

di: Andrea Liparoto*

L'ANPI è oggi una preziosa, decisiva risorsa per la democrazia. Questa la convinzione forte che emerge dai lavori dei Congressi Provinciali che l'Associazione sta tenendo in tutta Italia in vista del prossimo Congresso Nazionale di Torino (24-27 marzo). Una risorsa, un motore di speranza, di impegno, di prospettive civili e "costituzionali" per un Paese risucchiato da contese poco edificanti, da manovre di bassa convenienza, pericolosamente lontano dalla circolazione e operativi-

tà del senso di responsabilità, del dovere. Della Politica. Si rimane impressionati - lo si apprezza continuamente - dal livello di discussione che si verifica in questi appuntamenti congressuali dell'ANPI, dalla possibilità di tornare a gustare parole d'ordine d'un tempo normale: bene comune, politica come interesse generale... Si rimane impressionati dalla voglia, dal bisogno di tante ragazze e ragazzi di appartenere ad una grande comunità di valori e agire trasparenti, per cui battersi e su

segue a pag. 2 ►

L'agire politico dell'ANPI nella nuova situazione

L'attualità della Resistenza è nell'opporsi alla deriva antidemocratica, battere l'offensiva anticostituzionale che mette a rischio la democrazia

di: Giovanni Urbani

Operare bene a Savona. Questo è il compito nostro in questa fase congressuale. Questo è anche il contributo che, seppur limitato alle nostre forze, possiamo dare all'ANPI nazionale. I due documenti - nazionale e provinciale - preparati per il Congresso sono contributi importanti di indicazione puntuale per l'aggiornamento della nuova politica dell'ANPI resa necessaria dalle novità della situazione.

E tuttavia se è vero che nel-

la situazione savonese si riflettono le problematiche nazionali, è altrettanto vero che queste hanno delle specificità sulle quali dobbiamo riuscire ad incidere. La prima è la ripresa della campagna di denigrazione contro gli uomini e la vicenda della Resistenza savonese, rappresentata (in modi grotteschi oltre che radicalmente falsi) come un gruppo di delinquenti che nelle settimane dopo la Liberazione ha dato sfogo ad una resa dei conti vendicativa e

segue a pag. 3 ►



Paola Garelli "Mirka"

nasce a Mondovì il 14 Settembre 1916, si sposa molto giovane ed ha una bimba cui impone il nome di Maria Pia, soprannominata "Mimma"; viene fucilata a Savona, per rappresaglia, il 1° Novembre 1944...

...dal racconto del fratello Aurelio...

... la notte fra il 14 e il 15 ottobre, denunciata da una vicina di casa e da due mi-

segue a pag. 11 ►

Il Maghreb chiama; L'occidente risponde?

A quanto sta accadendo sulle sponde del mediterraneo, proprio di fronte a noi, dobbiamo guardare con estrema attenzione. Quei popoli ci interrogano; sapremo raccogliere la sfida che viene da questa vicenda? Potremmo essere di fronte ad un cambiamento epocale: la democrazia che si afferma in un'area del mondo che non l'ha mai conosciuta; governata da rais corrotti, aperti ai diktat del mercato occidentale, ma chiusi alle istanze di giustizia e libertà dei propri popoli.

di: Samuele Rago
Gli elementi che ci interrogano ed ai quali dobbiamo dare una risposta convin-

te sono molteplici: il primo è che il processo di

segue a pag. 8 ►

Berlusconi attacca - Napolitano risponde

Al giornale tedesco "Welt am Sonntag" il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, manda una serie di messaggi inequivocabili. "Silvio Berlusconi ha le sue ragioni e buoni mezzi giuridici per difendersi contro le accuse. Sia la nostra Costituzione, sia le nostre leggi garantiscono che un procedimento come questo, in cui si sollevano gravi accuse che il Presidente del Consiglio respinge, si svolgerà e concluderà secondo giustizia. Confido nel nostro Stato di diritto".

L'INSERTO

è dedicato a quei giovani ai quali era stato rubato il futuro. Mandati ad uccidere e a morire sui fronti di guerra che il fascismo aveva voluto al fianco dell'alleato nazista il quale voleva sottomettere gli altri popoli.

La "razza eletta" che doveva dominare il mondo.

Stanchi, delusi, imprigionati a casa loro dall'occupazione nazista e dai servi fascisti, non hanno esitato a mettere in gioco il bene più prezioso, la loro vita, per riaffermare la dignità degli uomini liberi.

Iniziando dalla "Seconda zona Ligure", per proseguire con tutte le formazioni di montagna e di città, le SAP, della provincia di Savona, racconteremo la storia dei Partigiani caduti a cui sono stati dedicati i Distaccamenti, le Brigate, le Divisioni del Corpo Volontari della Libertà.

In appendice all'inserto un contributo di Luigi Vassallo: "Il diritto di ricordare, il dovere di ricordare"

In questo numero:

Canto per Pian dei Corsi
a pag. 2

La dignità delle donne è la dignità della nazione
a pag. 3 e 12

L'acqua bene comune
a pag. 6

Allarme democratico
a pag. 6

Adotta un articolo
a pag. 9

Sinti e Rom
a pag. 10

Il lavoro che uccide
a pag. 10

I numeri dell'ANPI
a pag. 10

Le pagine della cultura
a pag. 14 e 15

Le attività del Comitato provinciale dell'ANPI di Savona sono sostenute dalla Fondazione "De Mari"



FONDAZIONE
AGOSTINO MARIA
DE MARI
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

**GIUSEPPE NOBERASCO
CI HA LASCIATI.
IL SUO STILE RIGOROSO
LO HA ACCOMPAGNATO
ANCHE NELL'ULTIMO VIAGGIO.
ADDIO "GUSTAVO"**

A pagina 2 un suo ricordo

▶ segue da pag. 1

Con la "Nuova Stagione"...

cui improntare il futuro. Basta guardarli negli occhi e sentirne la coscienza.

Oggi l'Associazione è tutto questo, non solo un baluardo doveroso della memoria, ma un'occasione di rinascita civile, morale per tutti gli italiani. E il Congresso Nazionale confermerà e rilancerà queste intenzioni, costruirà strategie, proporrà battaglie. Di più. Sancirà definitivamente il passaggio, oggi resosi fondamentale visto l'incontrastabile destino della perdita dei partigiani, delle nuove generazioni di antifascisti - opportunamente formate - negli organi dirigenti locali e nazionali. Una sfida questa che garantirà all'Associazione non solo la sopravvivenza, ma anche un rinvigimento d'energia, di "creatività". Nel segno irrinunciabile dell'autorevolezza, elemento che ha sempre contraddistinto l'ANPI permettendole di avere un peso importante nella vita pubblica, nelle scelte politiche.

Per dar luogo e corpo a questo brillante movimento, nel documento Politico programmatico - che fungerà da linea portante di discussione del Congresso - vengono indicati quelli che sono dei presupposti da cui non si può abdicare, vere e proprie marche d'identità: l'ANPI non è un partito, non può essere strumentalizzata dai partiti, seppure costituisce per questi un incomparabile veicolo di "sveglia" civile. L'Associazione si definisce come coscienza critica del Paese, della democrazia, dei partiti stessi; l'ANPI ripudia la violenza, è una forza di idee, di confronto e pressione pacifici; l'ANPI rispetta, valorizza, collabora con le Istituzioni anche quando, a seguito di competizioni elettorali, queste vengono gover-

nate da esponenti della destra: lì si contrasta quando tengono comportamenti chiaramente avversi alla Costituzione, ma sempre e comunque con le armi della democrazia; l'ANPI è la casa di tutti gli antifascisti, non è patrimonio esclusivo di un orientamento ideologico.

Tutto questo rende l'Associazione capace di futuro, trasparenza, di quell'autorevolezza di cui sopra. Di quelle battaglie, inoltre, che sempre nel documento politico-programmatico vengono elencate: contro i razzismi, per la centralità e dignità del lavoro, contro revisionismi e neofascismi, per l'Unità Nazionale, contro la corruzione, per una scuola che non sia più una fabbrica del precariato, per una informazione libera e indipendente.

Ma la battaglia più grande, la sfida più grande resta quella di sempre: una grande alleanza permanente tra l'ANPI, l'associazionismo antifascista, le confederazioni sindacali e tutto il campo dell'associazionismo democratico. Senza questo scatto costruttivo, si rischia di esserci senza essere incisivi fino in fondo. Una ambizione urgente che i partigiani, gli antifascisti vogliono e possono perseguire e realizzare.

Siamo l'ANPI. Un cuore di storia e di gambe infaticabili. E con questa memoria e convinzione permettete, in conclusione, il ricordo di una meravigliosa donna, scomparsa da poco, che alla Resistenza e all'Associazione ha dedicato una vita, e quindi intelligenza, passione, forza morale: Laura Polizzi "Mirka". Indimenticabile.

*Responsabile Comunicazione ANPI Nazionale

Cenni biografici di GIUSEPPE NOBERASCO "GUSTAVO"

Giuseppe Noberasco "Gustavo" nasce il 19 Luglio 1920 a Savona. La madre Ricci Maria Luisa casalinga, il padre Giuseppe Noberasco architetto.

Frequenta la prima elementare in via Ambrogio Aonzo, completa le elementari e la licenza ginnasiale presso i Padri Scolopi a Savona. Si diploma al Liceo Classico "G. Chiabrera" nell'anno scolastico 1938/39.

Si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Torino e successivamente a quella di Genova.

Nel 1939 aderisce al Partito Comunista clandestino, ed inizia una intensa attività conspirativa contro il fascismo

Nel 1942 viene chiamato alle armi dal decreto di Mussolini che considera volontari tutti gli universitari aventi diritto al rinvio di leva. Inviato alla Scuola Allievi Ufficiali di Fano, alla visita di controllo è dichiarato non idoneo alle fatiche di guerra ed inviato al Comando del 90° Reggimento Fanteria di stanza a Savona.

Trasferito a Genova Pontedecimo l'8 Settembre al Comando di un Plotone della Territoriale.

Per il rifiuto alla resa è catturato dai tedeschi ma fugge con tutti i suoi soldati.

Rientrato a Savona, con il nome conspirativo "Gustavo", fonda con Peluffo, Vigliecca e Mariuccia Fava il Fronte della Gioventù Savonese. Scoperto dalla milizia fascista ripara a Genova dove organizza il decimato Fronte della Gioventù Genovese. Conosce Anna Pirc che diverrà sua moglie. Nell'estate del 44' entra nelle SAP Genovesi divenendone Comandante Militare e come tale partecipa all'insurrezione del 25 Aprile 1945.

Dopo la Liberazione è inviato dal Partito alla Redazione de l'Unità di Genova in qualità di Amministratore. Il 1 Settembre si sposa con Anna.

All'inizio del 1946 è responsabile provinciale di stampa e propaganda della Federazione del PCI di Genova. Il 2 di Giugno nasce il primo figlio Vladimiro. Nel 1946, Segretario Agostino Novella diventa Vicesegretario della Federazione e responsabile della Scuola Regionale di Partito.

Nel 1947 è confermato vicesegretario. Il nuovo Segretario Secondo Pessi lo nomina responsabile della Commissione provinciale Femminile.

Nel 1952 con la politica degli "innessi", operata in quel periodo dal Partito, è trasferito alla Federazione di Torino; nominato vicesegretario e responsabile lavoro di massa.

Nel 1953 rientra a Genova e viene inviato per sei mesi a Savona come reggente della Federazione sino alla nomina del Segretario Giuseppe Amasio.

Ritornato a Genova nel 1954 viene eletto Segretario della Fede-

razione Genovese; mantiene tale carica sino al 1960. Nello stesso periodo fa parte della redazione di "Rinascita" l'allora mensile del PCI diretto da Palmiro Togliatti. Il 25 Aprile del 1956 nasce il secondo figlio Carlo.

Dalla primavera del 1960 sino al 1962 è trasferito a Roma dove fa parte della Commissione Centrale Economica della Direzione nazionale.

Alla fine del 1962 è inviato a Savona il Congresso lo elegge Segretario provinciale del PCI.

Nel 1970 lascia l'incarico di partito e viene nominato Vicesindaco di Savona. Il 7 Maggio 1972 è eletto Parlamentare. Riconferma-

to nelle successive elezioni politiche sino al 1980.

Dopo lo scioglimento del PCI aderisce al PDS e successivamente ai DS e poi al PD.

Svolge attività nell'ANPI, come Presidente della Sezione di Albisola Marina e come membro della Presidenza provinciale, fino a Dicembre del 2010; nell'ANPI, come prima nell'attività di partito e istituzionale porta, fino all'ultimo, quel rigore morale e quella carica ideale che hanno caratterizzato la sua intera vita. E' stato un maestro indimenticabile per gli antifascisti delle generazioni successive alla Resistenza. Il suo insegnamento rimarrà indelebile.

UNA STORIA PARTIGIANA

di: Valter Decia

CON LA MIA FACCIA MIGLIORE SON VENUTO A RACCONTARE
DI UNA STORIA D'ALTRI TEMPI A CUI NESSUNO VUOL TORNARE
UNA STORIA IN CUI L'ITALIA ERA ANCORA MONARCHIA
E LA VITA DI UN BRAV'UOMO NON VALEVA... CHE UNA BUGIA

UNA STORIA PARTIGIANA COL SUO FASCINO E LA GLORIA
MA CHE IN QUESTI GIORNI NOSTRI VA PERDENDO LA MEMORIA
UN DUELLO PER LA VITA UN DUELLO CON LA SORTE
CON LA LIBERTÀ PER PREMIO IN BARATTO... CON LA MORTE

È UNA NOTTE DI FEBBRAIO DI CUI NON IMPORTA L'ORA
C'ERA ANCHE LA LUNA PIENA FREDDO E NEVE IN CANDELORA
SU NEL CAMPO A PIAN DEI CORSI NELLE TENDE SI DORMIVA
CON LE SENTINELLE AVANTI A CONTROLLARE... CHI RISALIVA

MA SI SA IN AMORE E IN GUERRA OGNUNO FA COME GLI PARE
CONTA TANTO L'ESPERIENZA CONTA SE TI VUOI SALVARE
LA FEROCIA CONTROBANDA SI APPIATTIVA SUL SUO VENTRE
E DALL'ALTO È RIDISCESA DIETRO AL BOIA... IL SUO TENENTE

TARZAN HA TRADITO... GRIDA FORTE LA MITRAGLIA
E LO STEN BUCI LE TENDE NEL TEATRO DI BATTAGLIA
TARZAN HA TRADITO... OPPURE FA IL SUO SPORCO GIOCO
CON LA VITA DEI RAGAZZI E SCUSATEMI... VI SEMBRA POCO

NON C'È TEMPO DI PENSARE TRA LE GRIDA DI DOLORE
DI LASCIARE UNA PAROLA PER LA MAMMA O PER L'AMORE
LA MASNADA DI AVVOLTOI VUOL GHERMIRE IL COMANDANTE
CHE HA DORMITO CON LE SCARPE E FORSE ADESSO... È GIÀ DISTANTE

L'OBIETTIVO PRINCIPALE È SFUGGITO ALL'ATTENTATO
ORA CORRE TRA LE FRASCHE UNA DISCESA A PERDIATO
LA SORELLA NERA AL FIANCO DENTRO GLI OCCHI LO HA GUARDATO
MA IL "TIGRE" NON FA SCONTI E CON IL MITRA... LUI LE HA SPARATO

NON È GIUNTA LA SUA ORA SI CONSOLA CON L'ORRORE
PREGUSTANDOSI IL FINALE DEL VIGLIACCO TRADITORE
MENTRE SALE VERSO IL CAMPO MENTRE TORNA SENZA FRETTA
QUEL SUO SUDICIO LAVORO VA A FINIRE... DI BAIONETTA

ALLA FINE UNDICI CUORI SONO A TERRA MARTORIATI
INFIERISCONO SUI CORPI GLI AGUZZINI PIÙ ECCITATI
PER QUEI POVERI RAGAZZI SON FINITI SOGNI E AMORI
MA QUEL GRANDE SACRIFICIO CI HA DONATO... GIORNI MIGLIORI

TARZAN HA TRADITO... IN POCHI SI SONO SALVATI
RIFUGIATI IN QUALCHE CHIESA STANCHI SPORCHI DISPERATI
TARZAN HA TRADITO I SOGNI HAN SEMPRE VITA BREVE
STAN NASCENDO CON IL SANGUE FIORI ROSSI... LÌ SULLA NEVE

ECCO QUESTA QUA È LA STORIA L'HO VOLUTA RACCONTARE
PERCHÉ DOPO TANTO TEMPO LA VOLEVANO CAMBIARE
IL PERDONO L'HO GIÀ DATO DOPO GIUDICHERÀ DIO
MA SE FOSSI NATO PRIMA A PIAN DEI CORSI... C'ERO ANCH'IO

PERCHÉ VIVO IN QUESTE VALLI PROFUMATE D'ONESTÀ
E PICCINO LUNGO IL FIUME HO GIOCATO IN LIBERTÀ
MAI LA GUARDIA NIENTE LADRO MAI COW BOY E NEANCHE L'INDIANO
NEI MIEI SOGNI DI BAMBINO ERO TIGRE... IL PARTIGIANO
MAI LA GUARDIA... NIENTE LADRO... MAI COW BOY E NEANCHE L'INDIANO
SONO SEMPRE STATO TIGRE... IL PARTIGIANO





Domenica 13 Febbraio piazza Sisto IV Savona. Manifestazione per la dignità delle donne

Se non ora, quando?

In Italia la maggioranza delle donne lavora fuori o dentro casa, crea ricchezza, cerca un lavoro (e una su due non ci riesce), studia, si sacrifica per affermarsi nella professione che si è scelta, si prende cura delle relazioni affettive e familiari, occupandosi di figli, mariti, genitori anziani.

Tante sono impegnate nella vita pubblica, in tutti i partiti, nei sindacati, nelle imprese, nelle associazioni e nel volontariato allo scopo di rendere più civile, più ricca e accogliente la società in cui vivono. Hanno considerazione e rispetto di sé, della libertà e della dignità femminile ottenute con il contributo di tante generazioni di donne che – va ricordato nel 150esimo dell'unità d'Italia – hanno costruito la nazione democratica.

Questa ricca e varia esperienza di vita è cancellata dalla ripetuta, indecente, ostentata rappresentazione delle donne come nudo oggetto di scambio sessuale, offerta da giornali, televisioni, pubblicità. E ciò non è più tollerabile.

Una cultura diffusa propone alle giovani generazioni di raggiungere mete scintillanti e facili guadagni offrendo bellezza e intelligenza al potente di turno, disposto a sua volta a scambiarle con risorse e ruoli pubblici. Questa mentalità e i comportamenti che ne deriva-



no stanno inquinando la convivenza sociale e l'immagine in cui dovrebbe rispecchiarsi la coscienza civile, etica e religiosa della nazione. Così, senza quasi rendercene conto, abbiamo superato la soglia della decenza.

Il modello di relazione tra donne e uomini, ostentato da una delle massime cariche dello Stato, incide profondamente negli stili di vita e nella cultura nazionale, legittimando comportamenti lesivi della dignità delle donne e delle istituzioni. Chi vuole continuare a tacere, sostenere, giustificare, ridurre a vicende private il presente stato di cose, lo faccia assumendosene la pesante responsabilità, anche di fronte alla comunità internazionale. Noi chiediamo a tutte le donne, senza alcuna distinzione, di difendere il valore della loro, della nostra dignità e diciamo agli uomini: **se non ora, quando?** è il tempo di dimostrare amicizia verso le donne.

L'agire politico dell'ANPI nella nuova situazione

sanguinaria.

E' un tutto che viene da lontano! Basti pensare al libro "La stagione del sangue" di Massimo Numa del 1994, il piccolo "Pansa" di Savona; lo scrittore ben noto che è il vero capostipite del revisionismo vittimistico dei "vinti", in chiave neofascista e anticomunista: per molti aspetti il peggiore di tutti.

E prima ancora, nel 1958, "il terrore nel savonese sotto il mitra dei giustizieri" di Enrico Nardini della Settimana INCOM.

E' una campagna che si ripete da anni, puntualmente attorno al 25 Aprile e oltre: articoli, dichiarazioni, siti internet. Da citare per ultimo il paginone de "Il Giornale" del 22 gennaio scorso, dove campeggia un articolo del solito Nicolich, "studio" e "storico" improbabile, sempre attento invece alla vetrina elettorale, che negli ultimi "repubblicani di Salò" si identifica, esprimendone il rancore rabbioso degli sconfitti, che non si rassegnano di aver avuto torto.

A queste campagne propagandistiche si è risposto. Ricordo per esempio "La beffa dei vinti" di Andrea Casazza che già nel titolo risponde per le rime al "Il sangue dei vinti" del Pansa e vi si contrappone. Lo sentiremo il 12 Febbraio alla Libreria Ubik.

A Savona la risposta è stata data più volte chiara, anche se discontinua. La ripetiamo qui ancora una volta.

Con il 25 Aprile 1945 la guerra è finita con la sconfitta definitiva del fascismo. La storia ha dato ragione all'antifascismo. Nessuna pacificazione – quindi – nessun nuovo patto fra cittadini è possibile se non si accettano i valori costituzionali che la Resistenza ha posto a fondamento del nuovo Stato Repubblicano; e se – riconoscendo che l'antifascismo ha avuto ragione – non si accetta che ogni cittadino si deve sentire obbligato a rispettare ed obbedire alla Costituzione.

La Resistenza – guerra di liberazione ma anche guerra civile e in parte sociale contro i fascisti servi dei tedeschi e dei padroni – è stata, insieme alla popolazione inerme, la prima vittima dell'atroce strategia di sterminio perseguita dai nazisti e dai "repubblicani" di Salò; per questo non esiste confronto possibile tra le "efferatezze" e le "stragi", gli "orrori" inflitti dai nazifascisti e le "durezze" della guerra partigiana. Episodi di vendetta e di ef-

feratezza dei Partigiani ci furono prima e dopo la Liberazione. Ma risultano fatti limitati di numero, isolati, episodici, frutto di "pulsioni" di singoli, provocate quasi sempre dalla spaventosa esperienza subita sui monti e nelle città: atti insomma né incoraggiati né programmati dai Comandi politici e militari partigiani, a differenza dei comandi nazifascisti che promossero fino all'ultimo minuto la strategia del terrorismo di massa contro partigiani e inermi cittadini.

D'altra parte vendette e "rese dei conti" dei vincitori sono le conseguenze "fatali" e prevedibili della guerra.

E' ipocrita che i fascisti se ne lamentino dopo che quella guerra hanno imposto al popolo italiano e hanno esaltata come "necessaria igiene dei popoli".

In ogni caso i partigiani responsabili di atti penalmente rilevanti furono perseguiti dalla giustizia democratica con pene anche rilevanti com'è il caso di Luigi Rossi per la vicenda della famiglia Biamonti di Legino. E se uscirono prima dalla galera questo fu conseguenza dell'amnistia dell'allora Guardasigilli, il comunista Palmiro Togliatti, che la volle soprattutto come atto di pacificazione, per inserire nella legalità anche i fascisti, che infatti uscirono a migliaia dalle galere. I Partigiani accettarono anche se storsero il naso. E forse non senza ragione se si guarda al dopo e all'oggi. Quale risposta dare oggi a queste offensive antipartigiane? Si può lasciar perdere considerandole ininfluenti? Sarebbe un grosso errore per due ragioni.

La prima è che destinatari di queste campagne non siamo noi partigiani ma i giovani e gli studenti. Gruppi neofascisti e destra eversiva cercano di infiltrarsi fra gli studenti anche camuffandosi da "ricercatori storici" e cercando di strumentalizzare la consulta studentesca, come sta avvenendo a Savona.

Mi chiedo – è una proposta – se l'ANPI non debba entrare direttamente in questa competizione per la conquista delle teste dei giovani creando un movimento giovanile autonomo con il compito specifico di segnare una presenza attiva fra i giovani e gli studenti, mobilitando così le molte decine di giovani che si sono spontaneamente iscritti all'ANPI, in questi mesi.

La seconda ragione è che queste campagne denigratorie di stampo neofascista si

collegano alla più generale offensiva revisionista che punta a delegittimare la Resistenza ad erodere e stravolgere la Costituzione, a cambiare il volto dello stato dell'uguaglianza dei diritti e delle regole, in uno stato iperliberista sono liberi di fare quello che vogliono solo i più forti e i più ricchi e i deboli e i lavoratori soggiacciono.

L'attualità della Resistenza oggi è tutta qui: nell'opporci con ogni mezzo idoneo a questa deriva antidemocratica, nell'impegnarsi fino in fondo per battere l'offensiva anticostituzionale che mette a rischio grave la democrazia.

E' passato il tempo delle consuete celebrazioni. E' venuto il tempo della battaglia che pur con altri mezzi non sarà meno difficile della Lotta di Liberazione.

Anche a Savona ciò significa riprendere in mano il pallino per promuovere iniziative chiare e tempestive nei confronti degli enti locali, partiti e società civile, da chiamare intorno all'ANPI, anticipando le iniziative sulla Resistenza senza essere a rimorchio dei Sindaci.

Perché oggi ogni "celebrazione" è un tradimento o un pasticcio se non significa battaglia contro il revisionismo anticostituzionale.

Questa è una necessità che nasce dalla novità della situazione.

L'unità tradizionale non c'è più. Se ne deve fare un'altra con chi è d'accordo con le posizioni dell'ANPI. La Resistenza e la Costituzione non sono più il punto di condivisione nazionale. Esse sono delegittimate ed aggredite dal centro destra che anche a livello locale le avversa o cerca di impadronirsi per svuotarle di significato o stravolgerle.

E' difficile negare che il 25 Aprile 2010 abbia visto la Resistenza presa di contropiede e sulla difensiva in molte località: da Savona con Vaccarezza, a Carcare ed alcune altre località governate da sindaci di centro destra; ma anche per esempio a Margherita Ligure con un Sindaco "sbagliato" di Centrosinistra.

Ci vuole una sferzata in vista del 25 Aprile del 2011. Bisogna attrezzarsi in tempo. In ogni località aprire per tempo una "vertenza" con l'amministrazione comunale, fare in tempo le nostre proposte – come si sta facendo a Savona – e dare così un taglio di battaglia politico culturale anti revisionista alla celebrazione del 25 Aprile 2011.

I RESISTENTI

n° 1-2011 anno IV
chiuso in tipografia il 17/2/2011 - copie stampate 3500
copie spedite in abbonamento postale 3000

hanno collaborato a questo numero:

Franco Astengo, Lorenzo Cambiaso, Valter Decia, Irma Dematteis, Alberto Dressino, Andrea Liparoto, Simone Marocci, Davide Milani, Furio Mocco, Vito Nicassio, Samuele Rago, Giovanni Urbani, Sergio Zanoccoli
Le delegate e i delegati FIOM CGIL della Bitron Savona
Arleo Margherita, Bonorino Giorgio, Moncini Maurizio, Peluffo Maria Luisa, Romagnoli Andrea, Taramasco Roberto

In Redazione: Rosanna Aramini, Roberto Cavaliere, Samuele Rago

Redazione inserto: Emilia Dabove, Dorianna Morena

Sito web: www.anpissavona.it indirizzo mail: anpissavona@alice.it

La Sede del Comitato provinciale ANPI di Savona

Piazza Martiri della Libertà, 26r telefono 019821855/3495506184
è aperta nei giorni di Martedì e Giovedì ore 9/12, Venerdì ore 16/18

La FIOM: un sindacato resistente

Uniti ce la possiamo fare, sarà questo il titolo dello striscione che apriva le manifestazioni nella giornata di lotta che la FIOM ha indetto con lo sciopero generale della categoria di venerdì 28 gennaio. Uniti per riconquistare il contratto nazionale di lavoro, per i diritti, per la dignità e per la democrazia fuori e dentro i luoghi di lavoro. Perché il lavoro è un bene comune sancito dalla nostra Costituzione anche se in troppi lo vorrebbero un'esclusiva di pochi per il quale è necessario rinunciare ad ogni diritto. Il vergognoso accordo di Mirafiori firmato da tutte le organizzazioni sindacali eccetto la FIOM-Cgil, rappresenta infatti un abbassamento generalizzato dei diritti dei lavoratori oltre che cancellare tutta la storia di relazioni sindacali costruita nel nostro paese dal dopoguerra ad oggi. Con l'accordo del 23 dicembre, che ha rappresentato un vero e proprio ricatto nei confronti di lavoratrici e lavoratori, Marchionne oltre ad aver cancellato di fatto il contratto nazionale ha compiuto una vera e propria selezione della razza. I lavoratori infatti non potranno più eleggere propri rappresentanti poiché l'accordo prevede la cancellazione delle RSU che verranno sostituite dalle rappresentanze sindacali aziendali elette dal sindacato esterno firmatario dell'intesa, chi non ha firmato non solo non potrà eleggere propri rappresentanti ma non potrà nemmeno avere l'ora annuale di assemblea spettante alle organizzazioni sindacali esterne, inoltre tut-

ti gli iscritti FIOM CGIL non avranno nemmeno trattenuta in busta paga la quota mensile sindacale poiché appartenenti ad una organizzazione non "allineata". Come si può chiamare tutto questo se non FASCISMO AZIENDALE e come non ci si può chiedere cosa c'entra con la produttività e la competitività dell'impresa? La FIOM aveva avanzato proposte concrete come investimenti su ricerca, mobilità sostenibile, sviluppo di nuovi modelli non inquinanti. Nulla di trascendentale, in Giappone hanno già sviluppato l'auto elettrica e sono già all'auto ibrida, cioè in parte elettrica e in parte a benzina, lo stesso sta facendo Renault ma Fiat su tutto questo e non solo investe zero euro mirando solo a scaricare incapacità manageriali e costi della crisi sui lavoratori con la insensata complicità di sindacati accondiscendenti. Gli stessi che, guarda caso, avevano firmato l'accordo separato sulla riforma del modello contrattuale, riforma che sanciva la cancellazione dal 1° gennaio 2012 del contratto nazionale collettivo di lavoro. Quell'accordo deciso da sigle sindacali minoritarie di fatto ha aperto la strada alle imprese per poter fare ciò che vogliono dei lavoratori e delle lavoratrici di cui Fiat, con Pomigliano prima, e Mirafiori dopo è solo il primo drammatico esempio. Dinanzi ad una crisi così enorme di democrazia e di diritti la FIOM è rimasto il solo sindacato capace di intercettare la istanza di chi lavora e di rappresentarle pienamente,

ne è ulteriore dimostrazione il voto al referendum di Torino dove seppur sotto ricatto molti lavoratori hanno dignitosamente votato NO dimostrando che proprio la FIOM e solo la FIOM è il sindacato maggiormente rappresentativo.

Ora siamo chiamati noi, e tutte le forze democratiche di questo paese, a lottare duramente per ridare dignità al lavoro recuperando quel contratto nazionale collettivo che rappresenta tutele diritti e coesione di tutte e di tutti alla faccia di chi ci vorrebbe soli di fronte ai padroni.

L'appello a tutti I RESISTENTI di questo paese è di unirsi a noi per contrastare e impedire la realizzazione in pieno di un disegno autoritario che non è solo padronale ma più generalmente politico.

Allo sciopero del 28 seguiranno altre manifestazioni di lotta oltre a quelle che noi delegati sosteniamo ogni giorno nelle fabbriche, ma è importante che ci sia la piena coscienza di tutti sul pericoloso regime padronale che si va instaurando, soprattutto tenuto conto del totale vuoto politico di rappresentanza operaia e studentesca. Ecco perché pensiamo sia importante oggi più che mai sostenere la nostra organizzazione perché oggi e come sempre la FIOM è l'unico sindacato RESISTENTE.

Le delegate e i delegati FIOM CGIL della Bitron Savona:

Arleo Margherita, Bonorino Giorgio, Moncini Maurizio, Peluffo Maria Luisa, Romagnoli Andrea, Taramasco Roberto.



La classe operaia c'è!

Ed invece manca il soggetto politico capace di rappresentarla

di: Franco Astengo

L'esito del "referendum-ricatto" svoltosi a Mirafiori dimostra, nella scia del risultato già avutosi qualche mese fa a Pomigliano e rafforzandolo, come non solo esista la classe operaia, ma come essa mantenga intatti i propri dati costitutivi di identità e di dignità.

Questo può essere il solo commento, al di là dell'esito numerico dovuto, fra l'altro, alla decisività del voto degli impiegati: non segnaliamo questo dato per forzare strumentalmente differenze che non debbono essere usate in alcun modo per dividere, ma per segnalare una realtà concreta, che meglio potrà essere analizzata attraverso l'esame dei voti reperto per reparto.

Non si tratta di usare la retorica esaltando la "fatica del lavoro" e come attraverso questa fatica si costruisca un'etica: questioni di altri tempi che, pure, meriterebbero di essere ricordate e sottolineate.

Non è il nostro compito, di analisti politici, di indicare alla FIOM come portare avanti questo risultato che, nelle condizioni date, può essere ben giudicato come eccezionale: è evidente come debba ripartire subito una stagione di lotte, a partire dallo sciopero del 28 Gennaio; una stagione di lotte tesa soprattutto a ripristinare il dettato costituzionale così clamorosamente violato da questo "referendum-ricatto".

Diversa, invece, l'analisi relativa alle forze politiche: da un lato esce completamente e definitivamente spiazzato

il PD (con certi personaggi che, in sede locale torinese, dovrebbero ben pensare al loro ruolo istituzionale e alle loro candidature; pensarci nel senso dell'opportunità di mantenerle senza provare vergogna) e dall'altra parte si richiede alle forze della sinistra di opposizione un vero e proprio salto di qualità nell'elaborazione politica e nello sforzo unitario; non bastano e non servono le passeggiate ai cancelli per cercare di accrescere il proprio particolarismo personalistico.

Serve, invece, una riflessione collettiva tesa verso il conseguimento di ciò che manca: un vero soggetto politico di riferimento, capace di costruire un sedimento unitario al di là delle divisioni storiche e di organizzarsi tenendo conto davvero dalle realtà sociali che debbono essere rappresentate.

Ventisei anni fa registrammo una sconfitta dalle proporzioni analoghe, sul piano numerico, di quella subita a Mirafiori dalla FIOM (mi riferisco, ovviamente, al referendum sulla scala mobile), con un esito largamente superiore, però, alla rappresentatività potenziale di chi lo sosteneva: il gruppo dirigente del PCI ne trasse, in sintonia con le analisi che si svolgevano allora essenzialmente sul tema della "modernità", una lezione al contrario arretrando paurosamente nella propria capacità di produrre una efficace agenda politica; adesso non va commesso, sia pure in condizioni completamente diverse, un analogo errore.

Mirafiori chiama la sinistra: la chiama all'unità e alla lotta.

Guerra ai baroni? Magari!

Può essere definita riforma un provvedimento che vuole "adattare" l'università ai tagli di Tremonti? Possiamo permetterci di mandare in rovina la ricerca italiana in questo momento di crisi globale?

di: Simone Marcocci*

Cosa vogliono gli studenti universitari? Il 6 politico? Una poltrona per diventare loro stessi dei baroni? No. Vogliono una riforma. Una riforma vera. Si sbaglia chi dice che in piazza a manifestare c'erano solo i soliti studenti fannulloni: in prima fila c'erano i migliori, quei ragazzi e quelle ragazze sul cui libretto dei voti raramente si legge qualcosa di diverso da "30 e lode" e che la riforma Gelmini se la sono letta e studiata. Cosa c'è che non va, allora? Non ci avevano assicurato che l'intento era quello di combattere i baroni? Alle parole purtroppo non sono seguiti i fatti, anzi. Il rettore, d'ora in poi, potrà essere eletto una sola volta e il suo incarico durerà 6 anni ma nelle sue mani si concentreranno molti più poteri decisionali di quanti ne avesse in passato. A questo proposito è decisamente allarmante una piccola postilla che si legge nel disegno di legge: al rettore spetta "ogni altra funzione non espressamente attribuita ad altri organi". Inoltre, siccome scompare l'obbligo di appartenenza all'ateneo in cui ci si candida, potranno venire eletti quei professori ordinari che magari sono già stati rettori altrove! Quindi è possibile, almeno in linea teorica, uno "scambio di rettorati". Ma il vero problema è che si affievoliscono le rappresentanze degli studenti e del personale tecnico-amministrativo negli organi decisionali (ecco il rafforzamento dei baroni!). Ad esempio per il Senato Accademico non è previsto un numero minimo di rappresentanti degli studenti ma si parla, genericamente, di "rappresentanza elettiva degli studenti". Il Consiglio di Amministrazione, grazie alla riforma, non sarà più necessariamente un organo elettivo e si occuperà direttamente di questioni che prima dovevano passare per l'approvazione del Senato: gestione e programmazione di tutto il personale (anche assunzione dei docenti), at-

tivazione e soppressione di corsi e sedi. Inoltre il numero degli studenti facenti parte il CdA scende da 3 a 1; il presidente potrà essere anche una persona esterna all'ateneo ed è introdotto l'obbligo della presenza di almeno 3 componenti esterni. L'effetto di tutto questo potrebbe essere devastante: i drastici tagli ai finanziamenti da parte del governo, sia per l'attività didattica che per quella di ricerca, renderanno via via sempre più essenziali i contributi dei privati. È chiaro che se tali contributi provengono da persone che fanno parte del CdA (e quindi possono dire la loro in fatto di linee di ricerca, progetti e assunzioni) l'indipendenza della ricerca universitaria potrebbe essere minacciata da interessi particolari. Un altro aspetto estremamente importante sono i tagli ai finanziamenti statali che trovano la loro piena realizzazione nelle nuove regole di assunzione per i giovani ricercatori. Qualche cifra giusto per rendersi conto di cosa si sta parlando: la spesa media pro-capite per studente in Italia è di 8.725 \$ (media dei paesi OCSE: 12.236 \$); i fondi stanziati per la ricerca in Italia sono inferiori all'1% del Pil (in Francia e in Germania si supera ampiamente il 2%). La situazione in partenza è tutt'altro che rosea e, nonostante ciò, i tagli effettuati e previsti ammontano a: 63.5 milioni di € nel 2009, 90 milioni nel 2010, 316 milioni nel 2011, 417 milioni nel 2012 fino ad arrivare a 455 milioni di euro alla fine del 2013. Come si fa a sostenere di volere premiare il merito quando si riducono in questo modo le risorse degli atenei? Le principali conseguenze di questi tagli sono infatti l'aumento delle tasse e la diminuzione sia dell'offerta didattica sia della disponibilità di borse di studio. Viene istituito un cosiddetto "fondo per il merito", che prevede premi per i meritevoli (di entità sempre minore e che copriranno sempre un minor numero di

persone), e verranno realizzati veri e propri prestiti: i più bravi potranno chiedere delle "borse di studio" che dovranno poi restituire dopo la laurea (peccato che dopo la laurea in Italia sia tutt'altro che scontato trovare lavoro...!) Come se non bastasse, nel DdL si legge che uno dei successivi decreti attuativi della legge stabilirà "le modalità di utilizzo di premi, buoni e finanziamenti". Queste borse saranno in denaro? Non si sa. La nota più dolente è però per il futuro. Dopo esserti laureato, se sei in gamba, puoi fare 3 anni di dottorato di ricerca; poi, se hai fortuna, puoi ottenere un contratto triennale come ricercatore rinnovabile al massimo 3 volte...e poi? Se l'ateneo ha i soldi per tenerti, puoi sperare, previo concorso di abilitazione nazionale, di essere assunto; altrimenti la tua carriera accademica è finita. Un provvedimento come questo, che cerca di "adattare" il mondo universitario ai tagli imposti da Tremonti, può essere definito riforma? Possiamo permetterci il lusso di mandare in rovina la ricerca italiana in questo momento di crisi globale?

La Germania, "locomotiva d'Europa", ha investito milioni e milioni di euro in ricerca come misura anti-crisi. Non è forse il caso di trarne ispirazione?

*Studente Universitario

Dobbiamo ridare speranza ...

... ai giovani, ai quali è stata tolta la speranza nel futuro, che vengono tacciati di perditempo nulla facenti, e non hanno spazi per affermare la loro personalità: mancano anche i luoghi fisici per confrontarsi e cominciare il percorso di auto affermazione.

di: Davide Milani

Analizzando, neanche con troppa profondità, il nostro stato sociale, si direbbe che i fondamenti del neo liberismo, "del libero mercato che regola ogni cosa", abbiano attecchito, determinando anche nei rapporti più stretti, equilibri legati ai rapporti di forza o di esclusivo tornaconto personale. Ma fortunatamente molti di noi "resistono" e cercano di allontanare il più possibile queste forme sociali sterili e annichilenti con la voglia di aggregare donne, uomini e idee in luoghi e progetti comuni perseguendo pochi obbiettivi ma fondamentali. La "strana" "casa dei circoli culture e popoli di Ceriale" quelli che a settembre 2010 si sono inventati la festa di Toirano "resistenti in festa" è un esempio tra le varie realtà del territorio, che oltre ad essere una vitale sede dell'ANPI e anche sede del comitato acqua pubblica del ponente, sede dell'ass.Italia/Cuba, di un gruppo di acquisto solidale pluriennale, dell'ass.culturale compagnia dei curiosi, sede di PRC di Ceriale. Questo esempio non vuole essere auto celebrativo ma vuole esplicitare che la vitalità sociale che nella maggior parte dei casi e quella che ci salva dai disastri sociali, viene esercitata proprio in posti come questo, e la proliferazione di luoghi dove ci si confronta, dove si riscopre il concetto di fare le cose senza scopo di lucro o di interesse personale, ma solo perché se persegui l'idea della difesa della costituzione o della difesa dell'acqua pubblica lo fai perché ne possano usufruire tutti anche quelli che non ci credono. I motivi aggreganti possono essere molti, ma devono essere veri, tangibili, onesti,

utili per la comunità.

Uno dei punti di forza che abbiamo per combattere questa deriva individualista e opportunistica è la nostra capacità di interessare rapporti con donne o con uomini il più possibile trasparenti e disinteressati (parlo d'interesse negativo); non per niente uno dei punti focali del documento programmatico per il congresso dell'ANPI è la questione morale ed etica, perché passa proprio da noi l'idea che se siamo corretti e onesti noi, lo dobbiamo pretendere da chi amministra questo sistema sociale.

La tendenza di questo sistema è di dare continuità al potere senza dare spazio a nuove idee che potrebbero essere meno proficue ma più democratiche o più solidali, e per questo che i giovani che vengono tacciati di essere perditempo nulla facenti, non hanno mai spazio per affermare la loro personalità e attitudini, non hanno neanche dei luoghi fisici per potersi confrontare e cominciare il loro percorso di auto affermazione. Credo, con estrema umiltà, che se vogliamo affermare l'idea che "un mondo migliore è possibile" l'intreccio naturale della vitalità intellettuale e fisica dei giovani e l'esperienza e la saggezza dei meno giovani siano l'antidoto alla decadenza, dobbiamo prodigarci affinché questi due elementi siano mischiati il più possibile per poter sperare in una società che non perde la memoria, che non sfrutta i suoi figli, che rispetta le regole, che pensa ai più deboli.

Vorrei ricordare a tutti che per mettere in pratica le idee sopra esposte i luoghi migliori sono proprio le sedi dell'ANPI.

Adottiamo l'articolo 11 della Costituzione
"L'Italia ripudia la guerra"

Adottiamo l'articolo 11 della Costituzione
"L'Italia ripudia la guerra"

Non importa chi tu sia:
uomo o donna,
non importa quale sia
il tuo credo politico
o quello religioso:
se ti chiedono qual è la cosa
più importante per l'umanità
rispondi: prima dopo sempre
LA PACE!

Li Tien Min

L'acqua bene comune. Diritto universale degli uomini e della natura. Valore unico e indispensabile per la vita, estraneo alle logiche del profitto e del mercato.

Dopo la positiva sentenza della Corte Costituzionale bisogna agire per ottenere la moratoria dalle Leggi vigenti e per organizzare la partecipazione al Referendum abrogativo.

di: Alberto Dressino*

Il 26 gennaio scorso la Corte Costituzionale ha riconosciuto la piena legittimità dei quesiti referendari proposti dal movimento per l'acqua come bene comune contro i processi di privatizzazione imposti dalle normative del Decreto Ronchi, ultimo atto legislativo di una lenta ma in apparenza inarrestabile deriva verso l'alienazione del diritto di ogni individuo al libero accesso all'acqua.

Un atto formale che dà ragione non solo a quel milione e quattrocentomila cittadini italiani che ne hanno sottoscritto la richiesta ma che pone un importante interrogativo su chi e come è chiamato a gestire in futuro le scelte fondanti del nostro vivere comune come individui e come società, perché in realtà si chiama ora acqua ma in un prossimo futuro si potrà leggere anche come diritto alla salute, diritto all'istruzione, diritto al lavoro ed altro ancora.

E' stata pertanto riconosciuta la legittima aspirazione di considerare l'acqua come un bene comune ed un diritto universale degli uomini come della natura intera, valor unico ed indispensabile per la vita, da porre all'esterno delle logiche del profitto e del mercato. Un risultato sicuramente straordinario, anche per come è stato ottenuto, ma non bisogna nasconderselo: rappresenta solo il primo passo. Altri importanti atti si rendono necessari con urgenza. L'emergenza attuale, prima ancora del referendum, è infatti rappresentata dalle scadenze imposte dal Decreto Ronchi (che disciplina i processi di privatizzazione del servizio idrico integrato) e dal Decreto Calderoli (che impone la soppressione delle Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale), due dispositivi di legge vigenti che possono consentire allo stato attuale l'attribuzione a società private la gestione del servizio idrico in pieno dispregio della volontà popolare di esprimersi liberamente sulla questione.

Il movimento per l'acqua come bene comune è impe-

gnato in questi mesi in una campagna volta a richiedere la moratoria dell'applicazione di questi dispositivi, ovvero la sospensione di ogni processo di attribuzione in atto in attesa dell'esito della consultazione popolare che, ne siamo convinti, metterà una pietra tombale su queste scellerate politiche di alienazione di un diritto universale in nome di una decantata efficienza ed efficacia del privato che, tanto per restare in tema, fa però acqua da tutte le parti come dimostrano molte realtà attuali e non solo nel servizio idrico.

Una richiesta di moratoria che ha come destinatari il Presidente della Repubblica, il Parlamento Italiano e tutte le Amministrazioni Locali perché non venga vanificato lo sforzo di un milione e quattrocentomila cittadini svuotando di significato il diritto alla consultazione nazionale sulle scelte politiche future del servizio idrico.

Nella nostra provincia già diversi comuni hanno risposto con grande senso di responsabilità e di democrazia deliberando nei propri consigli in tal senso; il nostro progetto però è che almeno la maggioranza dei comuni savonesi aderisca a questa iniziativa facendo seguito ad analoghe prese di posizione dei mesi scorsi con le approvazioni di ordini del giorno a favore della definizione dell'acqua come bene comune privo di rilevanza economica arrivando in taluni casi (10 comuni tra cui anche Savona) ad inserire formalmente questa affermazione di principio nei propri statuti comunali.

Nei prossimi giorni, settimane e mesi troveremo nelle piazze della maggior parte delle nostre città, banchetti a sostegno di questa iniziativa, anche per informare i cittadini di ciò che sta avvenendo dato che, come è purtroppo evidente, i mass media stanno colpevolmente lasciando passare sotto silenzio questa vertenza, negando il diritto all'informazione.

* Comitato savonese per l'acqua pubblica

Adottiamo l'articolo 11 della Costituzione:
"L'Italia ripudia la guerra"

Adottiamo l'articolo 11 della Costituzione
"L'Italia ripudia la guerra"

Con la metà di quanto l'Italia spende in un mese per contribuire al massacro di civili Emergency ha costruito tre centri chirurgici, un centro di maternità e 28 pronto soccorsi. E ha curato oltre due milioni e mezzo di afgani

Gino Strada

ALLARME DEMOCRATICO

di: Franco Astengo

L'intervento del Presidente del Consiglio sul tema della modifica della Corte Costituzionale ("costi quel che costi", anche andando al referendum confermativo) rende necessario lanciare un grido di vero e proprio "allarme democratico".

Siamo al punto in cui si arriva davvero, se mai qualcuno non ci avesse creduto, a porre in discussione i principi fondamentali della legalità repubblicana, fondata sulla separazione dei poteri. E' in atto un attacco a fondo ad uno dei poteri fondamentali: quello giudiziario, di controllo, per ottenere uno sbilanciamento definitivo dell'equilibrio dello Stato, a favore di una concentrazione del dominio che deve essere ritenuto del tutto intollerabile.

Ciò avviene, è bene ricordarlo, in un quadro complessivo di degrado etico e culturale dell'agire politico introdotto dall'uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione di massa in funzione della proprietà privata di chi ne detiene la larga parte; dall'aver fatto passare l'idea della politica in funzione di una esautività del "governo" inteso quale unica finalità possibile; di una personalizzazione esasperata financo all'uti-

lizzo del corpo del "sultano" (citando Sartori).

"Allarme democratico" ci pare la definizione giusta in questo frangente.

Una situazione che ci pare ancora sottovalutata, prima di tutto a dalla società, dove il consumismo individualistico, l'idea della competizione spregiudicata, del darwinismo sociale ha fatto presa anche in larghi settori di quella che poteva essere l'opinione pubblica di sinistra; dai partiti, ridotti a mero luogo di promozione di improbabili carriere da realizzare semplicemente attraverso un processo di fidelizzazione ai leader interni, e che hanno rinunciato ad esercitare una funzione, prima di tutto, pedagogica sul piano culturale, di prefigurazione di un modo diverso di vivere questa società.

Lo stesso dibattito sulla ricorrenza dei 150 anni dall'Unità d'Italia dimostra questa debolezza intrinseca dei soggetti titolari della rappresentatività politica, mentre il complesso delle "fratture sociali" appare escluso dal dibattito, ridotto al mero impasto tra tatticismo e elettoralismo personalistico.

Così come appare inaudito il silenzio del nostro Paese su ciò che sta accadendo

sull'altra sponda del Mediterraneo, in nome magari di una politica estera fondata sul "bilateralismo" degli affari.

Appare del tutto inadeguata la risposta delle opposizioni, tra l'altro monche, sul piano della rappresentanza parlamentare della "storica" e necessaria presenza di una sinistra coerente nei suoi valori e coraggiosa nella sua capacità d'iniziativa.

E' necessario levare la nostra voce, far comprendere che il tempo è ormai largamente scaduto, che siamo sulla soglia di una possibile prova di forza da sostenere con la capacità di parlare al paese con autorevolezza, indicando da subito una via d'uscita presentandola immediatamente al Presidente della Repubblica.

Si tratterà ovviamente di una via di uscita parziale, temporanea, ma fondata prima di tutto sull'unità di chi ritiene questo un regime ormai del tutto insopportabile, non tanto per lo stile di vita di questo o di quello (importante essenzialmente perché pare abbia risvolti penali di un certo peso), ma per la qualità stessa della nostra democrazia fondata sulla Costituzione Repubblicana.



Emergency è nata per portare aiuto in paesi dove la guerra e la povertà impediscono il rispetto dei diritti fondamentali: la vita e la cura innanzitutto.

La guerra non affligge l'Italia, ma migranti, stranieri, poveri hanno spesso accesso alle cure più nei principi che nei fatti.

Ecco la ragione del: PROGRAMMA ITALIA

Nell'estate 2010, prima in Francia poi in Italia si sono verificate da parte delle Autorità, espulsioni di cittadini rom e sgombero di campi abusivi per motivi di ordine pubblico, situazioni che non hanno provocato proteste tra i cittadini della civilissima Europa.

Emergency è nata per portare aiuto in paesi dove la guerra e la povertà impediscono il rispetto dei diritti fondamentali, la vita e la cura innanzitutto.

Sulle montagne dell'Afganistan o nella giungla cambogiana, l'intervento di Emergency è sempre stato guidato da un'idea semplice: l'uguaglianza tra gli esseri umani.

Quell'uomo ferito da una mina, quel bambino prostrato dalla malaria, tra loro lontanissimi, hanno lo stesso bisogno di cure, lo stesso diritto a riceverle, per la semplice, decisiva ragione che sono parte di un'unica umanità.

La guerra non affligge l'Italia, ma migranti, stranieri, poveri hanno spesso accesso alle cure più nei principi che nei fatti.

La scarsa conoscenza dei propri diritti, il timore di essere denunciati se irregolari, l'incomprensione della lingua, l'incapacità di muoversi all'interno di un sistema sanitario complesso, il costo di alcune prestazioni sanitarie

sono gli ostacoli più comuni. Il diffondersi nelle istituzioni e nella società di una cultura dell'esclusione che costruisce e difende privilegi invece di affermare diritti è la causa più diffusa.

Per questa ragione, nel 2006 Emergency ha aperto a Palermo il suo primo Poliambulatorio per migranti e persone in stato di bisogno, con la collaborazione dell'Asl cittadina.

Quarantamila volte ha offerto cure a chi le chiedeva; si è fatta tramite con il Sistema sanitario nazionale, ha consigliato o indirizzato persone che avevano bisogno di aiuto per vedere riconosciuti i propri diritti.

Quella che si presenta ai medici di Emergency non è una clandestina, ma una donna in attesa di un figlio; quello che arriva con il volto tumefatto non è un delinquente, ma un uomo che soffre. Vengono da paesi lontanissimi, nella struttura di Emergency sono stati accolti e hanno ricevuto le cure di cui avevano bisogno. Senza discriminazioni.

Così un poliambulatorio può essere una pratica di uguaglianza, uno strumento di giustizia. Dopo Palermo, il secondo poliambulatorio di Emergency ha aperto le porte nello scorso mese di ottobre a Marghera. : l'amministrazione comunale di Venezia

ha concesso gratuitamente gli spazi che Emergency si è occupata di ristrutturare ed equipaggiare: si tratta di un bell'edificio che fino a qualche anno fa ospitava il centro di salute mentale. Il Poliambulatorio, che offre assistenza di base e specialistica, si trova nella zona del porto dove la concentrazione di stranieri è la più alta in città.

Due "Polibus", ambulatori mobili serviranno per raggiungere le aree di bisogno e di disagio

Emergency si sta attivando anche in altre città, ma non sempre la risposta da parte delle istituzioni locali è rapida ed esauriente.

Per iniziare a portare aiuto dove serve, abbiamo allestito due ambulatori mobili, i "Polibus". Si tratta di due veicoli di 12 metri di lunghezza suddivisi in 4 "locali", 3 adibiti ad ambulatori e uno a sala d'aspetto.

I Polibus presteranno servizio per periodi definiti in aree a forte presenza di immigrati, come le aree agricole, o i campi nomadi.

Partner fondamentale di questo progetto è la Fondazione Smemoranda che finanzia l'avvio di tutte le nuove strutture del Programma Italia.

www.emergency.it
info@emergency.it
emergencysavona@libero.it
<http://it.peacereporter.net>

Ma davvero è tutta colpa della crisi?

di: *Lorenzo Cambiaso*

Televisioni e giornali ci ripetono che se molte famiglie hanno problemi ad arrivare a fine mese è tutta colpa della crisi mondiale, la peggiore degli ultimi cent'anni, e che per uscirne dobbiamo rimboccarci le maniche, perdere qualche diritto, aumentare la produttività, condannare i nostri figli alla precarietà. Sapendo che anche prima della crisi (le cui ripercussioni più pesanti si sono registrate a partire dal 2009 con una diminuzione media del reddito delle famiglie italiane del 2,5% e continueranno nel 2011) le cose non andavano affatto bene, ho raccolto alcuni dati (fonte Istat, Bankitalia, Ocse ecc.) sulla situazione italiana nel periodo che va dal 1980 (dopo le grandi conquiste delle lotte operaie del ventennio precedente) al 2008.

Povertà:

certamente dal dopoguerra ad oggi abbiamo migliorato il nostro tenore di vita ma è interessante vedere come è cambiata la povertà.

Statisticamente "povertà relativa" significa poter spendere meno della metà della media della popolazione (in Italia nel 2008 voleva dire per una famiglia spendere meno di €983 al mese).

Nel 1980 in Italia la povertà relativa toccava circa l'8% delle famiglie.

Nel 2008 aveva raggiunto l'11,3% (circa 2.737.000 famiglie su un totale di 24.258.000).

Nel Mezzogiorno la povertà era più che doppia con il 23,8% delle famiglie!

Nel Regno Unito la percentuale nel 2008 era del 8,3%, in Francia del 7,1, in Norvegia del 6,8.

Disuguaglianza, distribuzione della ricchezza:

nel 1980 in Italia le famiglie operaie avevano raggiunto un livello di reddito quasi pari a quello medio nazionale: da allora hanno subito un continuo peggioramento e nel 2008 il divario rispetto alla media era stimabile nel -15%.

Per gli impiegati e insegnanti si è registrato un lieve miglioramento negli anni ottanta ed un continuo peggioramento dagli anni novanta ad oggi. Esattamente il contrario è successo per le famiglie con capofamiglia imprenditore o lavoratore autonomo. Secondo uno studio OCSE dalla metà degli anni 80 al

2005 l'Italia è il Paese dove è maggiormente aumentata la disparità (di oltre il 30%) mentre negli altri paesi OCSE è purtroppo aumentata ma molto meno (in media del 12%). Nel 2005 l'Italia si classificava al 24° posto su 30 paesi, dopo la Grecia e prima della Moldavia. Con un indice Gini (coefficiente che misura statisticamente la disuguaglianza) pari a **0,33** in Italia il 10% delle famiglie (le più ricche) possedeva il **42%** della ricchezza. Dal 2005 ad oggi la situazione è ancora peggiorata. L'indice Gini nel 2008 è salito a circa **0,36**, un valore davvero molto alto!

Mobilità sociale:

la mobilità sociale, la possibilità per le persone più adatte di ricoprire i ruoli dirigenti nel Paese, e la meritocrazia, aiutano la crescita di qualunque società.

Secondo alcuni la disuguaglianza sociale avrebbe addirittura un effetto positivo (!) in quanto spingerebbe i giovani ad investire nella loro formazione, ad impegnarsi di più.

La triste realtà ci conferma invece che la crescita della disuguaglianza blocca la mobilità e fa peggiorare la segregazione sociale, la povertà, la possibilità di crescita del Paese.

Gli studi sui livelli di reddito e di istruzione segnalano che i paesi più ricchi (Francia, Germania e paesi del Nord Europa) registrano tutti maggiori livelli di mobilità intergenerazionale rispetto all'Italia.

Gli ultimi dati disponibili ci dicono che il **44%** degli architetti, il **42%** degli avvocati, il **40%** dei farmacisti, il **39%** degli ingegneri e dei medici hanno "ereditato" dal genitore la professione.

Nel 1980 la situazione era migliore: in questi trent'anni la crescita della disuguaglianza, i continui attacchi alla scuola pubblica, il taglio degli aiuti agli studenti meritevoli hanno limitato notevolmente la possibilità di valorizzare le capacità individuali.

Considerazioni sulla situazione italiana:

come ci ricordava Pizzinato, nella manifestazione dell'ANPI dello scorso anno, la lotta per la conquista dei diritti, per l'attuazione della Costituzione, è stata

► segue da pag. 7

Ma è davvero...

lunga e difficile.

Fino al 1963 il diritto allo studio si fermava alle elementari, fino al 1965 la lavoratrice incinta poteva venire licenziata, solo nel '69 è partito il piano per il diritto alla casa e si è liberalizzato l'accesso all'università, nello stesso anno viene introdotta la pensione sociale, nel 1970 quella di invalidità per i cittadini inabili al lavoro. Il 30 maggio 1970 è entrato in vigore lo Statuto dei lavoratori, negli anni settanta la riforma tributaria ha portato alla riduzione dell'evasione ed ha innalzato il grado di progressività del fisco, nel 1978 viene istituito il Servizio sanitario nazionale e si parla di diritto alla salute.

Dagli anni ottanta la reazione a queste conquiste si è fatta molto dura: il terrorismo, le stragi, la P2 (che, tra l'altro, teorizzava il controllo sull'informazione attuato poi con i governi Berlusconi), i servizi segreti deviati ecc. ecc.. I risultati li abbiamo visti: nel 1992 l'abolizione

della scala mobile, poi l'introduzione di tutte le forme di lavoro flessibile e precario, l'aumento dell'evasione fiscale. L'attacco alla scuola ed ai servizi pubblici, la globalizzazione e le delocalizzazioni senza controlli hanno completato l'opera. I risultati per i lavoratori dipendenti, per i pensionati, per i ceti medi sono quelli sopra descritti.

In questo desolante quadro nazionale l'irrompere della crisi mondiale incide pesantemente; tende a dividere ancora di più la società in una fascia alta (che accumula ricchezza sottraendola ai ceti medi e ottiene riforme fiscali che eliminano la progressività e favoriscono le rendite finanziarie) da una parte e tutti gli altri, già poveri o a forte rischio di povertà, dall'altra, divisi ed in contrapposizione tra di loro.

Basti pensare a cosa succede in Italia: con lo "scudo fiscale" i grandi evasori hanno pagato il 5% mentre noi versiamo al fisco su stipendi e pensioni ben oltre il 30%, con i nuovi tagli della riforma dell'università si nega la possibilità di studiare ha chi

ha il merito ma non i soldi, con la "cedolare secca" per gli affitti si faranno "sconti fiscali solo ai redditi alti" (come notava lunedì 17 gennaio Il Sole 24 Ore - giornale della Confindustria! - spiegando che non converrà a chi ha un reddito medio-basso).

Secondo "Sbilanciamoci" (www.sbilanciamoci.info), la ricetta dei responsabili della crisi (banchieri, industriali, politici) per tornare a crescere è: accettare una forte disoccupazione, tagli ai servizi pubblici (trasporti, scuola, sanità ecc.), riforma fiscale a vantaggio dei grossi patrimoni, destinare i soldi pubblici disponibili alle "lobby" più potenti (centrali nucleari, ponte di Messina, caccia F35, portaerei Cavour, grandi opere).

Occorrerebbe invece: tassare progressivamente i grandi patrimoni e le rendite, ridurre le spese militari, cancellare le grandi opere, più protezione sociale (lo sapete che in Europa solo Italia e Grecia non hanno il "reddito minimo garantito"?), investire nelle energie pulite, nella scuola e nella ricerca, nelle

piccole opere necessarie.

La soluzione non è puntare ad una crescita eterna del PIL (incompatibile con le risorse limitate del pianeta) ma distribuire più equamente la ricchezza prodotta puntando ad un'economia sostenibile.

Vi consiglio un libretto uscito da pochi giorni e presentato in TV da Augias: "Poveri noi" del prof. **Marco Revelli**, edito da Einaudi. Offre un quadro illuminante della società italiana odierna; spiega che, prima della crisi, per più di un ventennio, credevamo di crescere mentre stavamo declinando e perdendo posizioni tra i paesi sviluppati. Cresceva il PIL e crescevano i poveri. Abbiamo liquidato i punti di forza senza sostituirli con nuovi, ci ritroviamo più vulnerabili e arretrati, invidiosi, "intolleranti per le debolezze dei deboli e troppo tolleranti per i vizi dei potenti". E' in gioco la "qualità della nostra democrazia", con il forte rischio della "regressione a forme servili della cittadinanza, in cui alla forza emancipante dei diritti si sostituisca il mercato delle protezioni e delle fedeltà".

Dobbiamo ritrovare la capacità di indignarci e reagire con tutti i mezzi democratici.

E' necessario continuare una forte mobilitazione per difendere la nostra Costituzione ed il tipo di società che essa delinea, ben diversa da quella che ci propone Berlusconi.

I dati sono stati ricavati dai seguenti lavori, cui rimando per l'approfondimento degli argomenti trattati:

L.Cannari e G.D'Alessio "Le famiglie italiane - Ricchezza, povertà e felicità dal dopoguerra a oggi" - Il Mulino editore

Commissione d'indagine sull'esclusione sociale "Rapporto sulle politiche contro la povertà - Anno 2009-2010"

ISTAT - "La distribuzione del reddito in Italia" - Argomenti n. 38 dell'aprile 2010

Massimo Giannini - "La distribuzione del reddito negli stati" (articolo del 2009 su Fondaz. Franceschi Onlus)

Serge Latouche - "La scommessa della decrescita" - Feltrinelli 2007

► segue da pag. 1

Maghreb chiama...

trasformazione democratica, se si affermerà oltre la cacciata dei rais, avverrà non per opera di "guerre giuste" dell'occidente "democratico" (e parecchio ipocrita) ma per la volontà dei popoli e dell'intelletualità di quei paesi.

Il secondo riguarda le ragioni delle rivolte. Alla base ci sono le condizioni di vita di grandi masse popolari che vivono ben al di sotto della "soglia di povertà"; e pur vivendo su territori immensamente ricchi di risorse naturali non vedono la possibilità di un futuro migliore, schiacciati come sono fra l'estesa corruzione di quei regimi e l'arroganza delle potenze occidentali.

Quelle rivolte ci dicono che loro non accettano più di essere esclusi dalle loro ricchezze. Cacciano i rais perché rappresentano un ostacolo alla loro emancipazione sociale; e vogliono una classe dirigente che sappia opporsi alla politica di rapina che da sempre caratterizza il rapporto che i paesi ricchi hanno con loro.

L'occidente, in particolare l'Europa e gli USA, sapranno raccogliere la sfida?

L'Europa tace. A paura. La sua economia dipende troppo dalle ricchezze del sottosuolo Medio Orientale e magrebino. I Leader dei paesi europei attendono rassicurazioni e tirano un sospiro di sollievo quando

sentono dire che i contratti in essere saranno rispettati. C'è un abisso tra la cultura delle classi dirigenti europee di oggi ed i problemi che vengono posti dai popoli della fascia sud del mediterraneo.

Obama, a differenza dei suoi recenti predecessori, non ha inviato la Sesta Flotta. Ha dichiarato la sua solidarietà ai popoli in rivolta ed ha chiesto ai rais (definiti fino al giorno prima "leader arabi moderati") di lasciare il campo. L'establishment americano vuole evitare che i rais siano sostituiti dai Mullah. Ma non bastano certo le espressioni di solidarietà, visto che fino a poco prima la solidarietà era indirizzata proprio ai rais. E poi c'è tutta la vicenda irakena. Ferita ancora aperta.

Ci ricordiamo di Mohamed ElBaradei? Oggi alla testa della rivolta in Egitto. Era il capo degli ispettori dell'ONU incaricati di accertare la presenza di armi di distruzione di massa nell'Irak di Saddam Hussein; e quando disse la verità, che quelle armi Saddam non possedeva, fu persino minacciato da chi la guerra la voleva comunque; e la fece mentendo spudoratamente.

La possibilità che il fondamentalismo islamico prenda il sopravvento è reale (anche se non tutto il fondamentalismo islamico corrisponda al terrorismo). Ma comunque se si vuole evitare l'ascesa del fondamentalista l'unico modo è quello di rimettere

in discussione la politica di rapina fin'ora condotta verso quelle, ed altre, aree del mondo.

Disse Cheney "gli USA non sono disponibili a ridurre il proprio livello di vita", quando presentò la politica estera della destra americana che poi vinse le elezioni con Bush figlio e ipotizzo la "guerra permanente".

Perché questo è il problema reale. Per mantenere l'attuale modello in vigore nei paesi occidentali (dove vive il 20% dell'umanità. Modello comunque in contraddizione con l'ambiente e la qualità della vita) e necessario che gli altri popoli (dove vive l'80% dell'umanità), continuino a vivere nella povertà e nel sottosviluppo pur subendo le crisi ambientali per effetto dello sviluppo occidentale.

Redistribuzione delle ricchezze. Autodeterminazione dei popoli. Coesistenza pacifica.

Qualcuno dirà che sono parole vecchie, obsolete che andavano bene negli anni 60' e 70' ma solo come slogan per le manifestazioni di piazza di chi già allora era fuori dal mondo. E poi in fondo il mondo è cambiato, no?

La verità è che i cambiamenti epocali degli anni 80' e 90' hanno trovato la sinistra impreparata, confusa e in autocoscienza (che è cosa diversa dalla capacità critica) aprendo così le porte alla controffensiva dei poteri economici che, per loro natura, non sono

disponibili alla democrazia. Quindi ripetiamo: redistribuzione delle ricchezze, autodeterminazione dei popoli, coesistenza pacifica. Ed aggiungiamo: questi sono i valori dell'antifascismo europeo, e devono diventare la politica dell'Unione Europea.

Ecco che l'insieme di queste problematiche fa ritornare di grande attualità la necessità di una politica incentrata sull'austerità del modello di vita. Altra parola vecchia, di stampo, addirittura, berlingueriano.

Eppure non possono che essere queste le parole del nuovo racconto se vogliamo evitare la catastrofe e togliere l'oscuramento.

Aprire un dibattito su tutto

questo per concluderlo con una progettualità che manca da troppo tempo.

I giovani, di qua e di là del mediterraneo, hanno bisogno di credere nella possibilità di un futuro, che oggi non hanno. Un mondo migliore. Quello che avevano in mente i giovani che avevano vent'anni nel 1943.

L'ANPI, tutta, se davvero vuole essere "coscienza critica della società" e "ridare fiducia al paese" si faccia carico di aprire, con i partiti antifascisti e con tutti gli uomini di buona volontà, un dibattito nel merito delle questioni che oscurano il futuro, per arrivare ad una progettualità che stimoli, soprattutto i giovani, ad accogliere la lezione di responsabilità dei partigiani.

COMMEMORAZIONE DI MARIO ROSSELLO "Walli"

Nelle prime ore del 12 marzo 1945 moriva all'ospedale San Paolo di Savona il martire Partigiano Mario ROSSELLO di anni 21.

Arrestato con un inganno il giorno 9 a Legino, venne sottoposto a incredibili torture e sevizie ma non riuscirono a fargli confessare i nomi dei suoi compagni. Liberato nella tarda serata del giorno 11, cercò seppur gravemente sofferente di raggiungere l'ospedale per farsi medicare, ma all'incrocio tra Corso Italia e via Ratti le Brigate Nere gli spararono alcune raffiche di mitra che lo ferirono mortalmente. Raccolto dai militi della CRI fu portato in ospedale dove ebbe ancora la forza di fare i nomi dei suoi assassini, ma alle ore 3,15 cessò di vivere. Sul luogo dell'agguato vi è una lapide che ricorda la sua tragica fine. A distanza di 66 anni esatti la Sezione ANPI di Legino, che porta il suo nome, intende commemorare la figura di questo martire con una cerimonia che si svolgerà

Sabato 12 Marzo 2011 alle ore 9.30

nei locali della S.M.S. "F. Leginese" di via Chiabrera 4 a Savona.

ADOTTA ARTICOLO ADOTTA ARTICOLO ADOTTA ARTICOLO

L'Associazione culturale "Renzo Aiolfi" ha adottato l'art. 9 della Costituzione Italiana

"NON VI È CHE UNA ITALIA"
(G. Mazzini)

Sabato 9 Aprile 2011 alle ore 16,30

presso l'atrio del Palazzo Comunale di Savona in piazza Sisto IV°, inaugurazione di una mostra di opere con riferimento l'art.9 eseguite da 26 Artisti contemporanei:

(La Mostra resterà aperta sino a Domenica 17 Aprile con orario 10-12; 15,30-18,30)

Accarini Riccardo, Amoretti Maria Paola, Bentivoglio Mirella, Coda Milly, Drago Maria Giulia, Fantini Fabrizia, Ferrando Giuseppe, Garozzo Giovanni, Gioia Del Fauro Anna, Giovagnoli Luisa, Giusto Acquaviva Lorenzo, Giusto Carlo, Grillo Greta, Liberti Bruno, Minuto Renata, Mogni Marcello, Pachi Stefano, Palladini Sergio, Piccazzo Gianni, Rigon Luigi Maria, Robustelli Giorgio, Schiavetta Beppe, Sosio Cristina, Stan Neacsu Constantin, Tedeschi Nani, Trielli Giuseppe.

Nel pomeriggio è prevista l'esibizione del **coro delle voci bianche dell'Orchestra Sinfonica di Savona** che canterà il nostro **Inno Nazionale**.

Giovedì 14 Aprile alle ore 16,00

nella Sala Rossa del Comune di Savona, è prevista la **conferenza dello scrittore Dott. Ito De Rolandis**, giornalista e saggista, **sul tema Origini del Tricolore e presentazione del suo libro "Orgoglio Tricolore"**.

Nel pomeriggio del 14 Aprile è altresì previsto l'intervento di **Jacopo Marchisio della Compagnia Teatrale "I Cattivi Maestri"** che reciterà alcuni articoli della nostra Costituzione.

La Mostra resterà aperta sino a Domenica 17 Aprile con orario 10-12, 15.30-18.30.

ALLE INIZIATIVE SARANNO PRESENTI I RAPPRESENTANTI DELL'ANPI PROVINCIALE DI SAVONA, PROMOTORE DEL BANDO "adotta un articolo"

LUTTO NELL'ANTIFASCISMO SAVONESE

E' mancato all'improvviso Nanni De Marco: lascia la moglie Franca ed il fratello Gildo: ma soprattutto lascia Savona, la città intera che resta priva di uno dei suoi protagonisti degli ultimi decenni.

Erano stati due i grandi filoni di impegno per Nanni: lo sport ed il culto della "memoria storica" della Resistenza, cui lo aveva avviato il padre, il leggendario comandante Ernesto medaglia d'argento al valor militare per le imprese compiute durante la lotta di Liberazione.

Lo sport era stato per Nanni un veicolo eccezionale di attività in molti campi: dal calcio al ciclismo.

Nello sport della bicicletta aveva dimostrato doti non comuni di classe ed intelligenza, facendo parte della fortissima squadra della Fratellanza Leginese, dominatrice tra i dilettanti liguri tra le fine degli anni '40 e della prima metà dei '50. Poi era tornato al calcio come arbitro, organizzatore di tornei, promoter di mille manifestazioni: dal concorso "Savona Goal" allo "Sportivo dell'Anno", manifestazione di importanza nazionale portata avanti per lungo tempo prima dal Secolo XIX e poi dalla Stampa di Torino.

Il giornalismo sportivo era stata una sua grande passione, partendo da "Riviera Notte", la rivista per eccellenza dello sport savonese negli anni '60, inventata assieme a Marco Sabatelli, Luciano Angelini, Enrico Fabbri.

Poi era passato al Secolo XIX e, successivamente, alla Stampa: specialista dei tornei minori, era diventato celebre per la sua balilla arancione sempre presente su tutti i campi.

Si era dedicato allo scrivere, soprattutto sulla Resistenza, producendo testi fondamentali, collaborando con le scuole, promuovendo ricerche: da ricordare "La guerra dei Savonesi", "Ricordo di Gin Bevilacqua", "Savona la città sotto le bombe", con Renzo Aiolfi, "La Grande Storia della Resistenza Savonese".

Importantissima anche la sua "triologia" sulla storia del Savona FBC (tre volumi assolutamente completi dal punto di vista statistico), il volume sui 150 anni della storia dello sport a Savona, la storia della conquista della Coppa Italia da parte del Vado FBC nella stagione 21-22, la storia completa del Vado FBC e, quella che ha rappresentato la sua ultima fatica, la storia della Veloce.

Si era cimentato anche con temi di costume scrivendo "100 savonesi raccontano le case chiuse".

Nanni De Marco poliedrico, versatile, dalla battuta facile e un po' dissacrante: lo ricordiamo così, racchiudendolo in poche righe; uno strenuo difensore dell'ideale della Resistenza, un grande antifascista.

Mancherà a tutti noi

iniziative già concluse:

A.N.P.I. SAVONA **ASD SAVONA H.C.**
HOCKEY SOTTO L'ALBERO
5 DICEMBRE 2010
PISTA HOCKEY E PATTINAGGIO ZINOLA - SV

Domenica 5 dicembre nel Palazzetto di Hockey e Pattinaggio di Savona-Zinola si è svolto un torneo di hockey indoor riservato alle categorie under 10,12,14.

Numerose le società intervenute, (Olimpic Bra, HC Novara, USD Moncalvese, Valchisone, oltre ai locali biancoverdi) che hanno dato vita ad incontri appassionati e corretti seguiti con simpatia e partecipazione dal numerosissimo pubblico intervenuto.

Nella categorie under 10 hanno prevalso i biancorossi dell'USD Moncalvese sulla formazione del Savona, mentre nelle categorie under 12 e under 14 la società del Valchisone ha fatto la parte del leone mettendo in fila le altre squadre iscritte.

Il torneo under 14 era dedicato a "Flavio Baroncelli" giocatore degli anni '60 del Savona, recentemente scomparso, insigne figura di giornalista, scrittore e filosofo.

Oltre alle categorie sopra citate si è svolto un doppio confronto tra la squadra femminile del Savona HC CSI e la compagine under 16 del Valchisone terminate entrambe sul risultato di parità.

Ci preme ricordare che il Savona HC ha aderito, con questo torneo, all'iniziativa dell'ANPI Savona "adotta un articolo della Costituzione". L'articolo prescelto (n.32 sulla tutela della salute dei cittadini come diritto fondamentale) è stato distribuito al pubblico e commentato nel corso della premiazione dal presidente ANPI dottor Bruno Marengo che ha sottolineato l'importanza di far conoscere ai giovani i principi della *fair play* e della Costituzione Italiana.

Numerose le personalità delle istituzioni del giornalismo e del mondo dello sport intervenute alla cerimonia di premiazione tra i quali la signora Annalisa Baroncelli e il delegato provinciale Prof. Carlo Colli che ha portato i saluti del presidente Federale Luca Di Mauro e i quello regionale Roberto Fusco.

Istituto "MAZZINI" Savona
Il 10 febbraio 2011 gli studenti delle classi 5°AP, 5°BP, 4°AP hanno partecipato ad un incontro con l'On. Manfredi del Comitato nazionale ANPI
Nascita di una Costituzione

La conferenza si inserisce nelle attività del Piano formativo dell'Istituto che ha aderito al concorso "Adotta un articolo della Costituzione", indetto dall'ANPI di Savona.

Le classi seguite dalla docente di storia **Valeria Ghiso** hanno letto la Costituzione e attraverso un primo momento di dibattito interno hanno adottato tre articoli diversi che rispecchiano le motivazioni proprie del gruppo classe in base alle diverse sensibilità presenti.

Gli articoli presi in esame sono stati l'art. 2 relativo ai diritti inviolabili dell'uomo, l'art. 21 sulla libera manifestazione del pensiero e l'art. 30 che riguarda i diritti e i doveri della famiglia nei confronti dell'educazione dei figli.

Gli studenti hanno potuto apprendere direttamente da chi ha partecipato materialmente alla redazione della Costituzione, come si è posta l'assemblea costituente davanti al difficile compito di redigere un testo così importante con parole chiare, inequivocabili e rispettose delle diverse sensibilità politiche.

Manfredi ha parlato ai ragazzi delle discussioni, delle scelte a volte anche difficili, sui termini da usare per codificare un particolare concetto, e delle mediazioni che sono state necessarie per riuscire a portare a termine questo lavoro che era fondamentale per la nascita di uno stato libero e democratico.

Il dibattito poi ha toccato anche le vicende storiche come il fascismo e la guerra di liberazione che hanno preceduto la convocazione dell'assemblea costituente.

Gli studenti poi hanno voluto valorizzare questo momento di discussione comune per parlare anche del problema della rappresentanza studentesca all'interno dell'istituto, esprimendo la necessità di avere momenti assembleari comuni per poter dibattere le loro problematiche, che sono numerose e molto importanti.

Dopo questo momento di confronto con gli esperti, gli studenti proseguiranno il loro lavoro attraverso incontri specifici sui vari articoli con esperti locali e sotto la guida dei docenti di grafica elaboreranno dei manifesti che saranno presentati alla città attraverso una mostra che verrà organizzata nei prossimi mesi.



Bando dell'A.N.P.I. Provinciale di Savona Adotta un articolo della Costituzione Italiana
Art. 21 "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili"

ed hanno festeggiato l'adozione a Savona, nelle giornate del 12, 13 e 14 gennaio 2011, esponendo su tutti i mezzi di trasporto pubblico TPL i cartelli riprodotti sulle pagine di questo numero de "I RESISTENTI".

Osservatorio volontari di Bologna sulle morti bianche e infortuni sul lavoro.

<http://cadutisullavoro.blogspot.com>

Attivo dal 1° Gennaio 2008 per ricordare i sette lavoratori della THYSENKRUPP morti così tragicamente. Sono registrati gli infortuni mortali del 2008, 2009, 2010, 2011. Cerchiamo volontari in tutte le Regioni per la segnalazione delle vittime e degli infortuni gravi. Per informazioni: carlo.soricelli@gmail.com

Dall'inizio dell'anno ad oggi, 7 Febbraio 2011, per infortuni sui luoghi di lavoro ci sono stati 69 morti (120 se si aggiungono i lavoratori morti sulle strade e in itinere). Registriamo, rispetto all'anno scorso uno spaventoso aumento del 62,3 % questo perché i lavoratori per non perdere il posto di lavoro o per iniziare un nuovo, quasi sempre precario, si espongono anche a rischi mortali pur di non essere licenziati.

TUTTI I MORTI PER INFORTUNI SUL LAVORO DEL 2010

Il totale dei morti sui luoghi di lavoro è di **593**, + **6,5 %** rispetto al 2009. Se si considerano i lavoratori morti in itinere o che lavorano sulle strade spostandosi con i mezzi di lavoro propri o aziendali si arrivano a contare **1080** vittime e oltre **25000** invalidi. Le categorie con più vittime sono sempre quelle degli anni scorsi:

l'edilizia ha superato quest'anno l'agricoltura e ha registrato il 28,4% sul totale (167 morti), l'agricoltura il 28,1% (165 morti), l'industria il 12,5% (73 morti), l'autotrasporto l'8,7% (51 morti), l'artigianato il 4,4% (30 morti), l'esercito italiano il 2,1% (14 morti di cui 13 in Afghanistan).

Gli stranieri morti sono stati il 10,1% sul totale (60 morti), di cui il 41% sono Romeni; nella fascia di età compresa tra i 19 e i 39 anni la percentuale degli stranieri raggiunge il 15% sul totale.

I numeri dell'ANPI in provincia di Savona.

Nel 2006 il 14° Congresso nazionale modifica l'articolo 23 dello Statuto consentendo così anche a coloro che per ragioni generazionali non hanno partecipato alla Resistenza, di fare parte degli organismi dirigenti dell'associazione e da l'avvio ad una nuova collocazione dell'ANPI: "La nuova stagione dell'ANPI" che unisce la memoria della Resistenza alla battaglia politica odierna per la difesa e l'affermazione dei valori nati nella Lotta di Liberazione e sanciti dalla Costituzione Repubblicana.

Per comprendere appieno quella scelta, confrontiamo i numeri di oggi con quelle del 2006:

Iscritti 2006: circa 2200

Iscritti 2011: circa 2800

600 iscritti in più; ma se si considera il ricambio generazionale che, in una associazione con una età media degli associati (ex Partigiani) alta, è necessariamente consistente, si può affermare, con un buon margine di approssimazione, che i nuovi iscritti siano circa 1000 (in percentuale il 40%) e di questi circa il 35% sono giovani sotto ai 30 anni.

Con gli iscritti crescono anche le Sezioni territoriali:

Le Sezioni nel 2006 erano 30

(23 in provincia 7 nella Città di Savona)

Le Sezioni nel 2011 sono 38

(29 in provincia 9 nella Città di Savona)

Rispetto al 2006 in provincia si sono aggiunte:

Varaze, Albisola Superiore, Carcare, Celle Ligure, Mallare, Millesimo; nella città di Savona: **Savona Centro, Camera del Lavoro.**

L'ANPI del 2011 è presente: nella città capoluogo con **7 Sezioni** (Zinola, Fornaci, Legino, Savona ponente, Villetta-Valloria, Villapiana, Lavagnola) e **2 Circoli Tematici** (Camera del Lavoro e Savona centro) per un totale di circa **550** associati, e nei comuni della **provincia con 29 Sezioni** per un totale di circa **2250** associati.

Nella provincia siamo presenti in tutti i comuni costieri (Andora, Alassio-Laigueglia, Albenga con 2 Sezioni, Ceriale, Borghetto SS, Loano, Pietra L., Finale L., Noli, Spotorno, Bergeggi, Vado L. con 2 Sezioni, Quiliano con 2 Sezioni, Albissola Marina, Albissola Superiore, Celle Ligure, Varaze); in alcuni comuni del primo entroterra (Calice L., Erli, Orco-Feglino, Sassello); nella Valle Bormida (Altare e Pallare, Cairo Montenotte e Dego, Carcare, Mallare, Millesimo e alta Valbormida).

Una ulteriore considerazione riguarda i tempi cronologici in cui si è concretizzata la crescita:

- 7 delle 8 nuove Sezioni sono state costituite nel 2010/2011
- la punta più alta delle nuove adesioni si è realizzata nel quadriennio 2008/2009/2010/2011.

Ranuschio Ido "Caino"

Nato nel 1928, dopo la cattura e la deportazione del fratello Aurelio, diventò Partigiano combattente nella divisione "Eugenio Fumagalli" I° Brigata Valbormida "Antonio Giuliani" nel distacco che operava nella zona di Bergolo.

Con la mia famiglia abitavamo nei pressi dell'osteria degli "Amici" e sovente in casa arrivavano tedeschi e repubblicani; ogni volta, appena li sentivo, salivo sul tetto e poi scendevo in casa dei Fontana - partigiani nei "Mauri" che avevano combattuto a Valcastotto - e scappavamo.

Quando fu catturato e deportato mio fratello, fui costretto a fuggire. Raggiunsi con altri giovani Bergolo dove c'era un distacco della divisione

"Eugenio Fumagalli". Con noi c'erano anche sette tedeschi che avevano disertato: il capitano Astro, Peter, Hans, Robert, Riva, "Nasibu" e Fritz, oltre a un polacco che si rivelò poi un traditore e, durante il rastrellamento dell'inverno '44 indicò il nascondiglio delle armi e fece uccidere dei nostri compagni.

Hans, uno dei tedeschi disertori, aveva fatto la campagna di Russia, era rimasto profondamente sconvolto dalle atrocità commesse dai nazisti e questo era il motivo per cui si era unito a noi.

Di quel difficile periodo ricordo in particolare il giorno 16 dicembre 1944: i tedeschi arrivarono verso le 9 del mattino con l'intento di catturare i

compagni disertori, una donna ci avvisò "Scappate, scappate, arrivano i tedeschi!"

C'era nebbia, si vedeva con difficoltà, ma io ero pratico dei luoghi. Ad un certo punto sentii dire: "Parol, parol" Feci segno al compagno Dante Negro di fare silenzio, ma forse i tedeschi ci sentirono - si trovavano nei boschi sopra di noi - tirarono una bomba e colpirono il mio amico, tentai di trascinarlo via, ma inutilmente e dovetti scappare: venne finito con una pallottola.

Dopo circa un'ora i tedeschi si diressero a Bergolo alla ricerca di qualcuno, videro un uomo che procedeva allo scoperto, lungo la strada che porta al ci-

segue a pag. 11 ▶

Lettera all'Italia antifascista: nessuno ricorda lo sterminio dei Rom e dei Sinti

*«Dalle baracche vedevamo gli ebrei
colonne incamminate diventare colonne verticali, di fumo.
Erano lievi, andavano a gonfiare gli occhi del loro dio affacciato.
Noi non fummo leggeri, la cenere degli zingari non riusciva ad alzarsi in cielo.
Ci tratteneva in basso la musica suonata e stracantata intorno ai fuochi
degli accampamenti.
Noi, zingari d'Europa, da nessun dio presi a sua testimonianza,
bruciammo senza l'odore della santità,
bruciammo tutti interi,
chitarre con le corda di budella».*

Nel Giorno della Memoria le massime autorità dello Stato hanno ricordato la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico. Ma anche il 27 gennaio di quest'anno per noi, Rom e Sinti d'Italia, nessun riconoscimento istituzionale per i nostri morti (più di un milione di cui, oltre 500.000 nei campi di concentramento nazisti). Come se non fosse successo, come se non fosse stato anche per loro, come per gli ebrei, la più grande vergogna della storia dell'uomo: lo sterminio su base razziale. Una vergogna che riguarda anche l'Italia. Nella circolare del ministero degli Interni dell'11 settembre 1940 è scritto: «est indispensabile che tutti zingari nazionalità italiana certa aut presunta, siano controllati et rastrellati più breve tempo possibile et concentrati sotto rigorosa vigilanza in località meglio adatte ciascuna provincia». Cominciarono retate e deportazioni negli oltre 50 campi di concentramento italiani, tra cui: Perdasdefogu in Sardegna, Bojano e il convento di San Bernardino ad Agnone, Gonas, provincia di Udine, Tossicia, provincia di Teramo. E ancora: Viterbo, Montopoli Sabina, provincia di Rieti, Collefiorito provincia di Roma, le isole Tremiti, Ferramonti di Tarsia provincia di Cosenza, poi Gries a Bolzano, detta anche «l'anticamera di Auschwitz» dove sono morti oltre 20.000 Rom e Sinti. Lo sterminio i rom lo chiamano **Porrajmos**: divoramento, distruzione. Un ricordo carico di paura e di dolore, ma anche qualcosa di più perché non ce lo riconoscono, perché ignorandolo è più facile aggirare la spinosa questione di tanti "piccoli porrajmos" quotidiani nella segregazione dei "campi nomadi", con le persone discriminate, aggredite con le bombe molotov, buttate in strada in pieno inverno con i loro bambini, accusate, come succedeva nel '38 di essere «delinquenti antropologici» tutti criminali.

Ricordarlo vorrebbe dire fare in modo che non si ripeta mai neanche una minima parte di questi orrori.

Nota della redazione: nei giorni scorsi quattro bambini Rom sono morti, bruciati vivi, in un accampamento "abusivo". Nessuno li ha deportati in campo di sterminio, gasati e bruciati, come succedeva con il nazismo. Ma è indubbio che questi bambini, e molti altri morti nelle stesse circostanze in altri momenti, sono vittime dell'indifferenza del potere pubblico che si fa forza anche di una cultura diffusa che considera Rom e Sinti corpi estranei della società, persone inutili, non degne di rispetto. A tutti loro dedichiamo uno scritto di Bertolt Brecht:

*«Prima di tutto vennero a prendere gli zingari
e fui contento, perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei
e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.
Poi vennero a prendere gli omosessuali,
e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.
Poi vennero a prendere i comunisti,
e io non dissi niente, perché non ero comunista.
Un giorno vennero a prendere me,
e non era rimasto nessuno a protestare.*

▶ segue da pag. 1

Paola Garelli "Mirka"...

litari della San Marco, (che si erano falsamente proposti per andare con i partigiani), le brigate nere arrestarono mia sorella Paola insieme alla figlia; questa ultima seppur piccola ancora ricorda la strana agitazione della mamma, quando questa sentì una macchina fermarsi davanti a casa ed i passi pesanti dei soldati che salivano le scale. Paola ottiene dai militari di poter affidare la figlia alla sorella Caterina, che stava nel portone dirimpetto al suo; questa aveva già due figlie: Margherita e Gabriella che in seguito le saranno sorelle. In carcere "Mirka" subisce molte intimidazioni e dolorose torture; la mettono davanti ad un muro e le sparano con una pistola vicino alla testa; la polizia si reca anche all'ILVA dove lavora il convivente della donna e proprio a lui chiedono chi fosse il compagno della Garelli. L'uomo indica un settore di lavoro più lontano e depistandoli sale sui tetti della fabbrica e riesce a scappare in montagna dove assume il compito di Commissario Politico.

Paola Garelli "Mirka" viene rinchiusa in una cella presso la federazione fascista in piazza Saffi; arrestati insieme con lei (e poi insieme fucilati) vi erano altre due donne e tre uomini: Franca Lanzone "Tamara" anni 25, Luigia Comotto anni 68, Giuseppe Baldassare "Fedò" anni 26, Stefano Peluffo "Mario" anni 18, Pietro Cassani anni 39 (Carabiniere).

Saputa la notizia dell'arresto, piangendo, mia madre mi disse: "hai 13 anni e sei un ometto, tua sorella Paola è stata messa in prigione dai fascisti e tu dovresti portarle da mangiare". Poi mi spiegò dove andare e cosa fare. Alle ore 12, con la gavetta piena di pastasciutta mi presentai presso la grande scalinata della casa del fascio in piazza Saffi; prima di entrare nell'atrio arrivò un ufficiale sentì cosa volevo e mi disse di aspettare (mi faceva la guardia un brigatista di bassa statura con un occhio storto, che al guinzaglio teneva un grosso cane lupo); che mi disse "siediti su quella panca". Sulla stessa panca già sedeva una donna che in seguito seppi essere la sorella di Stefano Peluffo. Dopo mezz'ora il

graduato ritornò, mi perquisì, infilò la baionetta dentro la gavetta e sotto la pastasciutta tirò fuori un pezzo di carne, la gettò al cane lupo dicendomi: "troppo lusso per i banditi". Alla sinistra di dove ero seduto, vi erano tre grosse porte in tinta noce, quella di centro si aprì e ne uscì un repubblicano che ricevuti da me gavetta, forchetta e tovagliolo con in mezzo una fetta di pane nero, rientrò da dove era venuto. Prima che la porta fu rinchiusa, intravidi mia sorella e lei mi fece un cenno con la testa. Dopo circa venti minuti, mi riconsegnarono la gavetta la forchetta e il tovagliolo, notai che la posata era pulita e che il tovagliolo era tutto sporco. Il graduato mi disse: "vieni sempre alle 12,30, niente forchetta e niente carne". A casa fui subissato di domande, feci presente quel poco che sapevo, mamma e le mie due sorelle, Gina e Tilde, piangevano, papà sembrava una statua di marmo. In seguito, per undici giorni, sempre alla stessa ora portai da mangiare a Paola.

Il 28 Ottobre, mentre aspettavo, la vidi scendere dalla bianca scalinata di marmo, era scortata da due brigatisti, aveva le mani legate, osservai che l'implorava, disse loro qualcosa, questi l'accompagnarono vicino a me, notai che aveva gli occhi rossi e una guancia tumefatta, lei mi mise con le mani ammanettate le braccia intorno al collo, mi strinse sino a soffocarmi e indi mi sussurrò all'orecchio: "un bacio alla mia piccola Mimma, un bacio a tutti voi, perdonatemi". Sentii sulla mia guancia una sua lacrima; la staccarono da me con forza e la fecero entrare in cella.

Era il 1° Novembre del 1944, puntuale alle ore 12, portai da mangiare a Paola, aspettai un ora con la gavetta e la pastasciutta che era diventata fredda, poi quel bastardo con il pastore tedesco al guinzaglio mi si avvicinò e dopo avermi preso la gavetta versò il contenuto a terra davanti al cane e mi disse: "tua sorella da oggi non mangerà più".

Tornai a casa avvilito, la mamma e le mie sorelle singhiozzavano, mio padre era distrutto dal dolore; allora capii che loro sapevano già tutto.

Nel 1986 trovandomi ricoverato all'ospedale San Paolo di Savona, incontrai il Sacerdote don Mario Frumento, che come il solito passava nelle camere dei malati per dare conforto. Fermandosi davanti al mio letto, e leggendo il nome sulla cartella clinica mi disse: "lei per caso è un parente di Paola Garelli?" Gli dissi di sì gli raccontai che ero il fratello più giovane, quello che tutti i giorni le portava da mangiare quando era prigioniera.

Continuai narrandogli che il giorno prima che la fucilassero ci eravamo abbracciati e che nel giorno fatale un repubblicano si era preso gioco di me facendomi capire in malo modo che mia sorella era morta. Il Sacerdote mi strinse forte le mani e mi raccontò che quel mercoledì 1° novembre 44', un milite delle brigate nere era entrato spavalamente in Duomo alla ricerca di un prete "per i ribelli che devono morire", e con la minaccia dell'arma aveva ordinato a don Mario Frumento di seguirlo; così il Sacerdote fu l'unico testimone oculare dell'eccidio, che si perpetuò presso il bastione settentrionale del Priamar, ai confini con l'ILVA. I condannati sono sei: tre donne e tre uomini, essi pagheranno per l'attentato compiuto due giorni prima ai danni del maggiore fascista Massabò.

Don Frumento trova i sei ammanettati, sono addossati al muro e portano sul volto i segni delle violenze; il Sacerdote li confessa e li comunica, poi intercede presso i carnefici affinché sia loro permesso di scrivere un ultimo messaggio ai propri cari:

Paola scrive così a sua figlia Mimma: "Mimma cara la tua mamma se ne va pensandoti ed amandoti. Mia creatura adorata sii buona, studia ed ubbidisci sempre gli zii che t'allevano, amali come fossi io. Io sono tranquilla. Tu devi dire a tutti i nostri cari parenti, nonna e gli altri, che mi perdonino il dolore che do loro, non devi piangere né vergognarti per me. Quando sarai grande capirai meglio. Ti chiedo solo una cosa: studia io ti proteggerò dal cielo. Ti abbraccio col pensiero te e tutti ricordandovi. La tua infelice mamma.

Paola Garelli non muore subito, viene finita con un colpo di pistola alla testa.



▶ segue da pag. 10

Ranuschio Ido "Caino"...

mitero, e lo uccisero, si trattava di un partigiano garibaldino, Blangero di Prunetto.

Ci ritrovammo di nuovo dopo il rastrellamento, ma io ero molto malato, probabilmente una polmonite, e rimasi in delirio per 15 giorni., avevo una febbre altissima, ero incapace di serrare le mani e non mi rendevo conto di quanto mi stava accadendo. Trascorsi quelle due settimane disteso in un fienile con una coperta, senza medicine e senza cibo, poiché non riuscivo a mandare giù nulla, e solo la mia giovane e forte fibra mi consentì di superare la malattia. Il mio primo pasto fu una fetta di polenta che gustai moltissimo.

Avevamo sempre la solidarietà e l'aiuto dei contadini che ci avvertivano del pericolo, ci nascondevano, ci preparavano da mangiare.

Periodicamente andavamo a Cengio, all'Acna, per rifornirci di carburante per l'acetilene da illuminazione, di benzolo per una 1100 che possedevamo perché l'avevamo requisita ai tedeschi e per il sale. Venivamo a piedi e nella notte ci recavamo in fabbrica: lungo tutta la cinta c'erano le guardie che controllavano, ma alcune erano amici e ci facevano entrare. Al mattino riprendevamo la strada del ritorno lungo le colline: Madonna della Neve, l'Assunta di Gottasecca, Prunetto, Levice Alto e poi Bergolo.

Le nostre armi erano soprattutto fucili mitragliatori, i Bren. I lanci avvenivano a Marsaglia, dove aveva sede il comando di Mauri: lanciavano dei bidoni chiusi come quelli del latte con caffè, zucchero, munizioni, generi di vestiario.

Ricordo che durante un rastrellamento io mi trovavo in casa di una famiglia che ospitava un giovane militare sbandato del Sud. A quel tempo erano in molti che dopo l'8 settembre si erano ritrovati nelle terre del nord, senza la possibilità di raggiungere il loro paese nel meridione, quasi tutte le famiglie ne ospitavano uno, anche perché spesso avevano un figlio lontano di cui non sapevano

nulla e che speravano trovasse un'uguale solidarietà. Questi giovani non si univano a noi nella lotta poiché temevano di danneggiare le famiglie ospiti a cui erano grati; di fronte a me c'era una finestra attraverso cui vidi improvvisamente dei tedeschi nell'aia; afferrai il ragazzo che si nascose in una botola, mentre io fuggii su per la scala e mi rifugiai nel fienile, appiattendomi per quanto possibile contro il muro. I tedeschi vennero ben presto e infilarono nel fieno le lame che mi sfiorarono, senza tuttavia ferirmi e rivelare così la mia presenza. Mentre si allontanavano un cane morse uno di loro che voleva ucciderlo, ma gli fu impedito dal tenente: l'amore per gli animali sostituiva quello per gli uomini!

Molti dei giovani che erano stati di forza arruolati nei repubblicani approfittavano spesso dell'occasione per disertare, nel marzo del 1945, ad esempio, circa 300 di loro che si trovavano a Cairo, accerchiati dai partigiani, consegnarono le armi e poi passarono dalla nostra parte.

Per la Liberazione il 23 aprile ci avviammo a piedi verso Savona; a Cairo salimmo su un camion per arrivare nella notte del 25 aprile a Savona. Fu una giornata di grande festa, sfilavamo per le vie della città in mezzo all'entusiasmo della folla. Durante la nostra permanenza in città ci furono ancora momenti di pericolo, poiché alcuni fascisti irriducibili si erano nascosti ed erano ancora armati; approfittando della situazione, si appostavano alle finestre dei piani alti e sparavano su di noi.

Molti responsabili non pagarono i loro crimini: ricordo che lungo la strada per Savona era stato individuato e catturato uno delle Bande Nere colpevole dell'eccidio partigiano di Monesiglio, fu preso a botte e ci fu chi voleva ucciderlo, ma prevalse la proposta di portarlo a Cortemilia dove doveva essere giudicato e la sua pena fu di poco conto.

(a cura di Irma Dematteis)

Diamo voce alle donne "vere", che non vogliono svendere il proprio bene più prezioso: il rispetto per se stesse e l'amore per il proprio Paese

"Che come un fiume in piena, tutte queste firme, lavino via l'onta che l'Italia è costretta a subire"...

... commenta così Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, Sindacato Indipendente di Polizia, le migliaia di firme arrivate dalle divise italiane alla petizione dell'Unità.

Ma accanto a poliziotti e poliziotte arrivano anche le firme delle donne e degli uomini dell'ANPI.

"Come partigiane e come antifasciste siamo con tutte coloro che hanno risposto all'appello doveroso e appassionato de l'Unità.

Questo anche a nome delle donne che nella Resistenza, per la propria dignità e per quella del proprio Paese, hanno pagato con la vita e sacrificato la propria giovinezza. Nel loro nome affermiamo con forza che il Presidente del Consiglio: offende ed umilia la loro memoria e le tante che nella democrazia si sono conquistate un nuovo posto nella società e nuovi diritti grazie al proprio impegno, alle proprie capacità, alla propria passione civile. Calpesta la Costituzione ed i valori su cui si basano l'autorevolezza, la credibilità, la dignità delle istituzioni. Con il suo stile di vita, e la sua idea delle donne, degna del peggiore machismo fascista, lancia ai giovani e alle ragazze di oggi un messaggio devastante. Tutto ciò non è più tollerabile. Se ne deve andare. Ciò che accade interroga ciascuna di noi, la nostra coscienza, la nostra dignità, la nostra responsabilità. Diamo voce e visibilità alla nostra indignazione, diamo voce alle donne "vere", che non vogliono svendere il proprio bene più prezioso: il rispetto per se stesse e l'amore per il proprio Paese" concludono il coordinamento femminile nazionale dell'ANPI e le partigiane e le antifasciste dell'ANPI.

"Una risposta che giunge da noi, uomini in divisa, può sembrare inappropriata, dal momento che la domanda di Concita De Gregorio era 'dove siete ragazze?'. - si domanda ancora Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, Sindacato Indipen-

dente di Polizia -. Ma, invece, sia concesso anche a noi rispondere, e forte. Sia concesso anche a noi dire che non ne possiamo più della squallida mercificazione delle donne che alcuni uomini pensano sia la regola, e che alcune donne, ahimè, assecondano come fosse la regola. Possiamo vantarci di avere tra noi tante di quelle donne cui il direttore De Gregorio fa riferimento quando parla della 'maggior parte delle donne italiane', donne vere, che indossano con onore ed orgoglio la divisa, conoscendone bene il valore ed il significato. Noi, quindi, siamo i primi e più veri testimoni dell'enorme bugia che filtra tra le pagine di un'inchiesta che ci fa cadere le braccia e provare vergogna per i suoi protagonisti. Noi siamo i padri, i mariti, i fratelli, e soprattutto i... colleghi, e delle donne apprezziamo il coraggio, la dignità, l'umanità e la forza, e, al contrario di quello che il Direttore scrive provocatoriamente, inorridiamo all'idea di portare i soldi a casa se non grazie al duro lavoro che ciascuno di noi, uomo o donna, compie ogni giorno".

"Il Coisp - continua Maccari - non può che manifestare condivisione per le parole del Direttore De Gregorio, non solo per quanto riguarda la sua componente femminile, ma anche per quella maschile che, convintamente, testimonia sdegno per l'oltraggio riservato soprattutto agli Appartenenti alla Polizia di Stato. Svolgiamo il nostro lavoro avendo nella mente e nel cuore bene impresso l'esempio che ci hanno dato anche tante donne eroiche, che hanno pagato a volte con la vita il prezzo di rimanere fedeli a seri principi e ideali, ed al proprio impegno verso lo Stato ed i suoi cittadini. Donne che costantemente, e per pochi euro di stipendio, fanno i salti mortali per dividere la loro esistenza tra casa e lavoro, in mezzo a mille sacrifici e pericoli. Quale considerazione possiamo avere per

chi concepisce una divisa come un abito carnevalesco lo si può solo immaginare ... Certo, la prima cosa che viene da pensare è che certe persone, beate loro, forse non hanno mai avuto bisogno di avere accanto un'infermiera o un poliziotto che tutelasse la loro salute o la loro sicurezza, altrimenti come potrebbero mai concepire di offendere così profondamente e vigliaccamente le loro divise?".

"Ha ragione Direttore - conclude Maccari -, qui non si tratta di una questione politica, non si tratta di essere di destra o di sinistra, uomini o donne. Si tratta di difendere la verità, che l'Italia è molto di più, le sue donne sono molto di più di un gruppetto di squinzie sgambettanti ed arrivate in minigonna, ed i suoi uomini sono qualcosa di ben diverso da un gruppetto di laidi papponi. Ecco perché posso e voglio apporre la firma delle migliaia di iscritti del Coisp alla petizione, che sia come un fiume in piena che lavi via l'onta che pochi ignobili personaggi ci hanno costretto a subire".

Lettera aperta alla Sezione ANPI "Berto Ghigliotto" di Varazze

Gli alunni della 5a della Scuola Elementare di via Camogli, anno scolastico 2009/2010, vogliono ringraziare l'ANPI per l'opportunità ricevuta: aver partecipato al "Gioco della Costituzione" ci ha reso più consapevoli della grande fortuna che abbiamo nel vivere in Italia.

Quale vincitrice del premio di Euro 100,00, la nostra Classe ha deciso di devolvere tale somma per l'acquisto di materiale scolastico che è stato inviato all'orfanotrofo di Saraievo tramite l'associazione "MIR I DOBRO". La scelta è nata da una nostra riflessione proprio sui diritti sanciti dalla Costituzione ed il pensiero di tutti noi è arrivato proprio là, dove i bambini come noi, non hanno ancora neppure il diritto ad una casa, ad una famiglia ed a un'istruzione.

Bric Camulera

Sul Commissario Politico "Gin" Bevilacqua (Leone), è stato scritto già molto sul giornale dell'ANPI e su un bel libro del 2001 intitolato "Ricordo di Gin Bevilacqua".

Quello che nuovamente spinge a scrivere in onore di questa persona è che, benché il tempo passi, nel luogo in cui fu ucciso lui ed altri quattro compagni di sventura, vi sono novità che rinnovano la memoria. Infatti sul Bric Camulera è stata posta una stele di pietra, sulla quale è stata apposta una targa commemorativa, e la recinzione che delimitava la fossa comune dove gli abitanti di Rio Freddo composero momentaneamente le salme, è stata rinnovata e migliorata ed inoltre è stata posta una foto di "Gin", passata su ceramica, sulla lapide.

Questo a 66 anni dai fatti Meditiamoci sopra.

Tornando alla figura di Bevilacqua, è pensiero ricorrente di chi lo conobbe, che Gin fosse una persona buona di animo e altruista. Benché scolarizzato praticamente da solo riusciva ad essere molto comunicativo a spiegare gli avvenimenti dell'Italia in quei anni, in una maniera semplice e comprensiva che arrivava il cuore delle persone con le quali veniva in contatto.

Proprio la sua forza persuasiva e la capacità di aprire gli occhi alle persone, fece sì che molti aderissero alla Resistenza. Questa lotta infatti, venne fatta anche da chi, correndo rischi enormi in città, riusciva a racimolare quel che serviva a chi lottava nei monti. Serviva di tutto, dal denaro per pagare

le derrate alimentari ai contadini, agli indumenti, scarpe, tutto insomma.

Queste persone, erano ben consapevoli dei rischi che correvano, e lo fecero anche perché attraverso i discorsi di Gin Bevilacqua, presero coscienza che bisognava impegnarsi a fondo per la Liberazione dell'Italia.

Coscienza che fino a quel momento era stata negata loro dalla propaganda e dalla durezza del regime fascista.

Un giorno incontrai il Comandante "Kid", e gli chiesi di parlarmi di "Leone" ... mi guardò e mi disse "era il padre di tutti noi" a questo punto lo vidi così emozionato che non volli più andare avanti.

Gin era persona umile, un semplice lavoratore desideroso di vivere in una Italia migliore per tutti, nessuno escluso; per questo fece un lavoro incessante per collegare, informare, motivare e portare ordini a chi nei monti resistette a tutto, alle intemperie, al nemico, alla fame, alle malattie.

Questi Partigiani non erano altro che operai, contadini, insegnanti, artigiani, e poiché persone buone non erano votate alla cieca violenza, avevano quindi bisogno di forti motivazioni per imbracciare le armi. Questa è stata la gran differenza, tra chi si fronteggiava a quei tempi.

Concludendo, mi piace pensare che, chi a fatto questi lavori alla lapide nel ripercorrere il tragitto fatto dai cinque martiri, lo prenda come una sorta di pellegrinaggio.

Daniela, Francesco, Mauro.



Tardito Adriano "Altis"

Nato nel 1929, divenne staffetta partigiana nella divisione autonoma "Eugenio Fumagalli", 1ª Brigata Valbormida "Antonio Giuliani" dal luglio 1944.

Nella primavera del '44 mi unii ai gruppi autonomi di "Mauri" nella zona di Marsaglia. Il mio nome di battaglia era "Altis". Rimasi con loro fino alla Liberazione con il compito di staffetta: data la mia giovane età potevo muovermi agevolmente, andare nei paesi, contattare i nostri informatori e riferire al comando: le informazioni erano essenziali per conoscere il numero delle forze nemiche, i mezzi di cui erano dotati, i giorni e i luoghi in cui intendevano svolgere azioni di rastrellamento. Viaggiavo anche di notte, muovendomi per le colline e i boschi fino a raggiungere i centri abitati; mi accompagnavano, a piedi o in moto, fino alla Pedaggera, poi ero solo. Mi ero riproposto, se mi avessero catturato, di non rivelare nulla ed ero deciso a farmi fucilare pur di non tradire i miei compagni.

A Marsaglia c'era il campo di concentramento dove venivano raccolti tedeschi e fascisti, sorvegliati dai carabinieri che erano con noi e che venivano utilizzati per gli scambi. Uno dei maggiori pericoli era costituito dalle spie che, vuoi per convinzione, vuoi per denaro - la taglia per partigiano era di 80.000 lire - potevano denunciarci. Una volta che la spia o la presunta tale era identificata, noi venivamo forniti di una foto per il riconoscimento e poi, nelle stazioni o sul treno o lungo la strada la catturavamo e la portavamo al comando. Qui, prima della condanna, si procedeva alle indagini e talora si accertava la pericolosità del catturato - in un caso che ricordo si trattava di un informatore dotato della cartina dei luoghi con le varie posizioni, in un altro di due giovani donne senza responsabilità che si fermarono poi con noi.

Come dicevo, nei limiti del possibile, date le circostanze, l'imputato godeva di tutte le garanzie, veniva portato davanti al tribunale, c'era anche un avvocato e questo sia che si trattasse di un prigioniero sia di un partigiano che aveva commesso un reato.

Noi ricevevamo viveri, armi, munizioni, sigarette, vestiario e denaro tramite i lanci e quindi, a differenza dei garibaldini, non dovevamo chiedere l'aiuto dei contadini, avevamo la nostra mensa e quando ci serviva qualcosa disponevamo dei soldi per comprarla.

Avevamo anche una raffineria dove con la distillazione di barbabietole, mele, patate veniva prodotta grappa a 95° che, miscelata con il benzolo, serviva da carburante per i camion.

Partecipai a molte azioni: una volta, mentre mi accingeva a portare a termine un incarico, a San Michele incontrai i tedeschi e me ne andai a casa, per fortuna con un cesto di castagne perché a casa c'erano altri tedeschi; prontamente mia mamma disse che mi aspettava per poterle far cuocere.; quando al mattino andarono via, io corsi ad avvertire Gildo[Milano] che i tedeschi stavano risalendo verso Montezemolo.

Un'altra azione vide protagonisti Salvatore Fontana, "Acerbo" (Melogno), Giuseppe e me: io ero appostato sopra la galleria di Pianrocchetta e scorsi sulla strada un camion di tedeschi diretto a Saliceto, così cominciammo a lanciare bombe e a mitra-gliarli.

Molti Cengesi erano nei garibaldini, ma, anche se mi invitavano a mangiare con loro, evitavo di accettare perché sapevo quali difficoltà avevano nel procurarsi il cibo mentre noi eravamo sempre ben forniti. Gi autonomi e i garibaldini talora erano in conflitto, soprattutto per la questione dei lanci e una volta, nonostante la mia giovane età, fui mandato ad un incontro tra le due rappresentanze a fare da media-



جمعية أصدقاء البحر الأبيض المتوسط

GLI AMICI DEL MEDITERRANEO O.N.L.U.S. DI SAVONA
CENTRO CULTURALE "LA SORGENTE"

INFORMA CHE

IL PROGETTO "DOPOSCUOLA"

ORGANIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE "GLI AMICI DEL MEDITERRANEO"

METTE A DISPOSIZIONE
INSEGNANTI, PROFESSORI E MEDIATORI CULTURALI
PER STUDENTI FIGLI DI IMMIGRATI
DELLA SCUOLA PRIMARIA E SECONDARIA
E STUDENTI ITALIANI IN DIFFICOLTA'

LUNEDI, MERCOLEDI E VENERDI DALLE ORE 16,15 ALLE 18,15
PRESSO LA SEDE DEL CENTRO CULTURALE "LA SORGENTE"
VIA CROSALUNGA INFERIORE SCUOLA PRIMARIA "C. ASTENGO"

(ENTRATA PRESSO SCALA LATO CORSO TARDY E BENECH)

L'iscrizione è gratuita ed è aperta a tutti coloro che abbiano superato i 6 anni di età

PER INFORMAZIONE CONTATTARE

SIG.RA HAYET MAATOUG
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
CELL -340/4635284

SIG.RA FATIHA WAFIG
SEGRETARIA
CELL -327/3284482

tore e riuscii a comporre il diverbio.

Nel novembre 1944 avvenne un grande numero di lanci seguiti dal rastrellamento che determinò lo sbandamento partigiano di tutte le formazioni operanti sulle Langhe. A quel punto il mio obiettivo fu quello di avvertire le famiglie che tutti gli sbandati erano vivi e avevano trovato un nascondiglio: mio fratello Carlo e alcuni compagni, come Ocario, i Fontana, Melogno, si rifugiarono in una tana scavata sotto una rocca e nascosta da paglia e rovi (io portavo loro da mangiare); alcuni erano nascosti nelle cascine isolate, altri nella cabina della ferrovia. Successivamente uno dei miei compiti fu quello di raggiungere i partigiani sbandati e informarli dei gruppi che si stavano riformando affinché potessero raggiungerli e dar vita alle nuove formazioni.

In caso di requisizione consegnavamo dei buoni con i quali era possibile chiedere i rimborsi e appena possibile restituivamo ogni cosa: nello stabilimento dell'ACNA ci rifornivamo di benzolo e davamo al direttore, dott. Tamburini, i buoni per il prelievo. Tamburini era una brava persona e favoriva i partigiani.

Una volta con Lo Savio, Scazzino e Olivieri prendemmo delle biciclette a Cengio stazione per raggiungere S.Giuseppe dove dovevamo andare a sparare contro una pattuglia della "Repubblica", ma al ritorno le riconsegnammo. E arrivò il giorno della Liberazione, andammo a Savona e la nostra base era alla Villetta; molti si fer-

mavano anche la notte, io preferivo ritornare a casa la sera. Avevamo compiti di ordine pubblico e quindi eravamo sempre per le strade della città; purtroppo anche il 25 aprile e ancora nei giorni successivi vi furono dei morti poiché alcuni fascisti che non volevano arrendersi alla sconfitta sparavano da finestre e balconi, uccidendo e ferendo partigiani che festeggiavano nelle strade. Nella maggior parte dei casi venivano individuati e uccisi. Per esempio il 27, eravamo nei pressi dell'ospedale San Paolo, casualmente girai gli occhi in su e scorsi una donna con un mazzo di fiori che mi insospettì: in realtà aveva un'arma, la sentenza fu eseguita subito.

E poi ci fu il ritorno a casa, la ricerca di un lavoro e l'inizio di una nuova vita.

LE PAGINE DELLA CULTURA LE PAGINE DELLA CULTURA

Concorso Letterario Nazionale Adriano Zunino III° Edizione Indetto da Pagine Ribelli Angolo Culturale del Circolo PRC Adriano Zunino di Carcare

Regolamento del Concorso Scadenza 30 Aprile 2011 ore 24:00

Gli elaborati inviati via posta tradizionale dovranno essere effettuati via posta ordinaria entro il 30/04/2011

Gli elaborati inviati via posta elettronica dovranno essere inviati all'indirizzo concorso@pagineribelli.it entro le ore 24:00:00 del giorno 30/04/2011.

Il Concorso prevede un contributo spese di 10 €(Dieci)

Il contributo spese può essere versato sulla carta Postepay N° 4023600566669091 intestata a:

Rossi Adriano allegato in contanti in busta chiusa solo per invio via posta tradizionale

Regole generali del concorso

Ogni autore può partecipare, con opere diverse, a tutte le sezioni previste dal concorso.

Per ogni sezione ogni autore può presentare un massimo di 3 opere.

Ogni autore deve compilare, sottoscrivere, allegare ed inviare l'apposita scheda di adesione nella quale devono essere elencate le opere presentate.

La scheda di adesione conferma l'accettazione delle regole di concorso e della normativa sul trattamento dei dati personali.

Gli elaborati inviati non dovranno mai aver conseguito un primo premio in altri concorsi.

Sono ammessi elaborati che non abbiano avuto alcun tipo di pubblicazione cartacea su libri o riviste a catalogo nelle librerie anche online

Documentazione richiesta
Scheda di adesione. Ricevuta di versamento / Busta contenente la quota richiesta

Elaborati secondo quanto richiesto dal concorso

Sezioni di concorso
Poesia Inedita a tema libero: Poesie inedite (massimo 32 versi l'una)

Racconto Inedito a tema libero: Racconto inedito (max nr. 3 cartelle formato A4)

Formattazione caratteri - Times new roman 12 interlinea

singola

"Donna": Sezione dedicata a poesie o racconti sul titolo assegnato (stesso regolamento delle sezioni a tema libero)

"(R)esistere"

Sezione dedicata a poesie o racconti sulla quotidianità fatta di precarietà, emarginazione, diritti sociali violati: storie di ordinaria follia contemporanea. (stesso regolamento delle sezioni a tema libero)

Norme generali

Le firme apposte dagli Autori avranno valore per:

- l'accettazione del regolamento;
- l'autorizzazione alla riproduzione a mezzo stampa e/o apparecchi audiovisivi dei lavori presentati, per le sole finalità inerenti il premio, senza compenso alcuno;
- il consenso al trattamento dei dati personali secondo quanto previsto dalla Legge 675/95 e dal D.lgs 196/2003;
- avranno espresso valore, per gli inediti, di dichiarazione di elaborazione originale e proprietà letteraria dei testi sollevando l'Organizzazione da ogni responsabilità in merito.

La proprietà letteraria dei lavori rimane degli Autori.

Giuria

**Prof. Giorgio Amico,
Dott. Mauro Bramardi,
Scrittore Bruno Marengo,
Prof. Amelia Mocco,
Dott. Furio Mocco,
Prof. Gianluca Paciucci,
Educatrice Maria Linda Pipoletto, Prof. Adalberto Ricci**

Giornalista Valeria Rossi

Regole per la spedizione in formato elettronico

La scheda di partecipazione e gli elaborati devono essere prodotti in formato: word, open office o testo (formati .doc, .odt, .txt, .rtf).

Non è richiesta la scansione della firma né la scansione dei documenti recanti la firma. **E' sufficiente apporre il nome ed il cognome dove richiesto utilizzando la tastiera del PC.**

Gli elaborati in formato elettronico dovranno pervenire in n° 2 (due) copie, di cui una corredata da firma da tastiera

del PC (anche non scannerizzata).

Gli elaborati e la scheda di partecipazione prodotti in formato elettronico dovranno essere inviati via e-mail all'indirizzo **concorso@pagineribelli.it** allegando l'attestato di versamento della quota di iscrizione prodotto in formato elettronico (PDF, immagine). Gli elaborati prodotti su supporto cartaceo dovranno essere inviati a:

Circolo PRC A.Zunino c/o Furio Mocco Via Giberi n° 20 17043 Carcare Savona.

Premiazione

L'esito del concorso sarà pubblicato sul sito www.pagineribelli.it e sui siti utilizzati dai promotori per pubblicizzare il concorso stesso entro sabato 20 Maggio 2011. I premiati saranno avvisati personalmente.

Verranno premiate le prime 10 opere per ogni sezione di concorso con i seguenti premi:

dal 1° al 3° classificato: Artigianato locale
dal 4° al 6° classificato: Targa Personalizzata
dal 7° al 10° classificato: Coppa personalizzata
A tutti i premiati verrà consegnato il diploma di assegnazione

I vincitori saranno tenuti a ritirare personalmente i premi durante la cerimonia di premiazione.

La presenza alla cerimonia non dà diritto ad alcun rimborso. In casi particolari i premi potranno essere ritirati da delegati dei vincitori.

La premiazione si terrà Sabato 11 Giugno 2011 alle ore 15.00 presso i locali della S.O.M.S. (g.c) di Carcare sita in Piazza Caravadossi 26

I brani saranno recitati dagli attori della compagnia teatrale "TimoteoTeatro" di Elio Berti con accompagnamento musicale eseguito e predisposto dalla prof. Roberta Melandri.

Durante la cerimonia di premiazione verrà presentata l'antologia **"Pagine Ribelli Volume Terzo"** contenente le 40 opere premiate al concorso.

La Stazione

di: Sergio Zanoccoli

Sono quasi sorpreso in questa serata autunnale di ritrovarmi qui, in Viale dei tigli. Nel mio passeggiare assorto nei pensieri, chissà come sono capitato qui. Guardo l'ora, è tardi, manca poco alla mezzanotte, le strade sono incredibilmente deserte. Ritrovo qui luoghi carichi di ricordi, c'è un silenzio quasi irreali. Mi avvicino alla stazione ferroviaria e, che strano, la porta è aperta, entro e ritrovo quella sala d'attesa in cui aspettando il treno per la scuola, la sentivi rimbombare di giovani voci, di progetti, di risate, di sigarette fumate per sentirsi più grandi. Mi rivedo seduto e assonnato, tentando di concedermi ancora qualche minuto di sonno, con le mani in tasca rattrappite dal freddo, c'è ancora appeso quel manifesto mezzo stracciato che promette che se ti aruolerai visiterai il mondo.

Esco, guardo i binari, l'orologio, la luce fioca: sento l'odore di carbone o forse di petrolio che c'è sempre in tutte le stazioni ferroviarie. Mi siedo su una delle panche di legno: "che sera strana". Una nebbia quasi rosata scende così, all'improvviso.

Non mi ero accorto che sulla panchina accanto c'era una persona. La osservo: è un vecchio, gli abiti consunti dal tempo non sono certo alla moda, lo sguardo fisso nel vuoto e accanto una valigia: sta aspettando un treno? Non vorrei fosse qualcuno scappato da qualche ricovero, ma non sono cose di cui mi devo interessare... o sì?

"Scusi", chiedo quasi per rompere il silenzio, "sa che ore sono?"

"Manca poco alla mezzanotte", mi risponde senza guardarmi e quasi stupito della domanda. "Scusi, sta aspettando un treno?", insisto

"Sì, c'è un treno a mezzanotte." risponde

"È da molto che aspetta?" chiedo

Il vecchio sorride e volge il suo sguardo verso di me mentre sento un brivido percorrermi la schiena. "Se è molto che aspetto?" mi dice, "pensi che sono venuto qua questa mattina... allora ero molto giovane..."

Io penso che sia un po' mat-

to o forse un po' sclerotico, ma lui continua: "mi avevano portato qui i miei genitori, perché prendessi un treno, non aveva importanza quale, purché lo prendessi, vedevo che ogni tanto ne passava uno, sapessi quanti ne ho visti, trainati da locomotive a vapore, poi a carbone, poi elettriche, poi... vagoni blu, marrone, verdi. Quanti volti ho visto affacciati ai finestrini. Ricordo una ragazza sorridendomi mi invitava a salire, ma io non ero sicuro che quello fosse il mio treno e così... altre volte gruppi di ragazzi, militari, qualche vecchia, oh, se ne ho visti di volti e tutti mi invitavano: "Dai, vieni su, sali sul treno, vieni." Ma io non ero sicuro che fosse il treno giusto!"

Il suo sguardo ritorna a fissare il vuoto, io rimango così un po' esterrefatto, penso ancora che sia un po' pazzo ma rimango affascinato dal suo parlare. Ritorna a guardarmi e sorridendomi continua: "Se è molto che aspetto? Sono rimasto qui tutto il giorno, dal tiepido calore del mattino è venuto mezzogiorno, la calura del pomeriggio, il fresco della sera ed ora, ora il freddo della notte ed io, caro lei, aspettando il treno giusto sono diventato il vecchio che lei vede ora. Stamani ero giovane ed ora sono un vecchio che ha lasciato passare tutti i treni senza prenderne mai uno per paura non fosse quello giusto. Se è molto che aspetto? Sapessi quanti rimpianti per i treni che ho lasciato passare, non si può, non si può" ripeteva scrollando la testa.

Mancano ormai pochi minuti a mezzanotte, la campanella della stazione comincia a suonare per indicare che sta arrivando un treno, l'ultimo. Tra poco uscirà il capostazione con il suo fischiello.

"Sa, ora non è che abbia molta scelta, questo è l'ultimo", mi dice sconcolato alzandosi e prendendo in mano la sua valigia. "Ora lo devo prendere per forza il treno e, creda, sento che proprio ora sto cominciando a vivere, proprio ora che vado verso..."

Interrompe la frase, si avvicina ai binari, una luce

LE PAGINE DELLA CULTURA LE PAGINE DELLA CULTURA

Il sentiero per le stelle

di: Vito Nicassio

“Avv. Gargugli aspetti un attimo” – disse il giudice al legale che si allontanava – “ho una direttissima. La devo nominare difensore d’ufficio”.

“Giudice lei mi vuole sempre troppo bene” – rispose il professionista manifestando ironicamente il suo disappunto. Poi, scrutando il colore olivastro del volto dell’imputato tradotto in aula dalle guardie carcerarie soggiunse: “... E che bene!”

Il giudice: “Non si preoccupi non le ruberò troppo tempo”

Era l’ultimo procedimento della giornata. L’aula di giustizia si era svuotata. Il Pubblico Ministero lesse l’imputazione con affannosa indolenza. Chiamò a testimoniare due carabinieri del radiomobile che avevano eseguito l’arresto. I due confermarono il fatto ascritto. Seguì la discussione. Il P.M.: “... Pertanto, chiedo la convalida dell’arresto... nonché la condanna dell’imputato Venceslao Rudic alla reclusione di bla bla bla”.

Grande fu lo sforzo difensivo dell’avv. Garbugli, il quale, aprì il Codice penale a casaccio e simulando di averne ricevuto ispirazione partorì un sofferto: “Giudice, mi affido alla sua clemenza”. Dopo, strizzò l’occhio al suo giovane praticante che condivideva le sue fatiche e sottovoce: “Impara! È così che si difendono quelli che non pagano gli avvocati.”

Con grande sorpresa, l’imputato chiese la parola.

“La procedura lo consente... Non possiamo negarlo” - esclamò il giudice quasi per giustificarsi con l’avv. Garbugli e il P.M. impazienti di farla finita.

Venceslao: “Io non ho colpe, giudice. È vero sono entrato nel fienile. Ho forzato la porta per entravi. Ho preso due balle di fieno per il mio cavallo. Ma, non sono un ladro. Sono solo un equilibrista”.

Il giudice sghignazzando: “Bella questa. Peccato che i Carabinieri che l’hanno

arrestata non hanno rilevato a verbale l’esistenza di alcuna corda tesa sul fienile.”

L’avvocato e il P.M. supportarono lo spirito del magistrato con una risata artificiale ed adulatoria.

Venceslao: “La mia corda - la stessa del mio popolo - è altra. È su quella che da secoli ormai siamo costretti a fare gli equilibristi. Un tempo, l’esistenza di terre senza padrone era un principio di civiltà. Era spazio vitale nella disponibilità di tutti. Era su quelle distese che la mia gente allevava bestiame. La gente ci accoglieva cordialmente. I contadini ci aspettavano per acquistare i nostri cavalli. Il Codice Napoleonico - archetipo della moderna civiltà giuridica - consentì ai contadini di recintare i terreni da loro coltivati, ma solo se avessero rinunciato a far uso della terra comune. La tutela della terra comune in godimento di chi ne era senza era fortemente tutelata. Poi, arrivò la vostra modernità e con lei, i suoi steccati, le sue palizzate, le sue recinzioni di filo spinato... Ci tolsero la terra da sotto i piedi... Ma, una cosa non potettero prendersi: la strada... Quella non avrà mai padrone.

Da allora, la strada è la vena nella quale scorrere, la corda sulla quale restare perennemente in equilibrio...”

Il giudice, ammirato dall’erudizione dell’imputato, lo interruppe rispettosamente: “Sig. Rudic lei ci vuol fare una lezione di storia... Il tempo non ce lo consente”.

“Sig. Giudice - proseguì il nomade - arrivo al dunque. Possiedo un cavallo. È importante per me e per i miei figli averlo. Rappresenta il nostro passato. È il simbolo della nostra condizione. Noi come lui siamo costretti a guardare avanti. I nostri paraocchi sono gli steccati che delimitano la strada. Non avevo nulla da fargli mangiare. Non ho preso nulla che non fosse per l’esclusiva necessità di

quella bestia. Non potevo farla morire! Lo so. Questo per voi è un furto con effrazione... È la vostra legge... Ma quella legge è stata scritta per quelli che hanno il vostro orizzonte. Quelli che guardano la linea in cui la terra incontra il cielo. Quell’orizzonte ci è inibito. Il nostro orizzonte non è una linea, ma un punto... Il punto in cui la strada che percorriamo si congiunge con l’azzurro. È in quel punto che si diparte il sentiero che si inerpica verso le stelle. Chissà se non abbiano steccati anche quelle... La strada per le stelle... È quella la meta di chi si sente tollerato solo quando è in fugace cammino. Ogni nostra digressione da quella destinazione è per voi oggetto di giudizio... E pregiudizio.

L’uomo abbassò lo sguardo e si ammutolì. Il giudice sospirò prima di ritirarsi in camera di consiglio per la decisione.

“Era ora” – sbuffò l’avv. Garbugli mentre usciva frettolosamente dall’aula insieme al P.M.. Nel Tribunale rimase l’imputato, tra le sue due guardie. Dietro un diaframma di cartongesso, il giudice rifletteva e rimirava.

Dopo due ore, il magistrato in aula: “In nome del Popolo Italiano, il Tribunale di ... visti gli articoli ... condanna ...”

Dopo la lettura, il giudice guardò l’uomo negli occhi prima di proseguire: “Gli steccati della legge non mi consentono di decidere diversamente. Ma sappia che mentre scrivevo la sentenza ho provato a focalizzare il suo punto di orizzonte. Mi rincesce... Mi rincesce davvero che io sia libero di tornare a casa, mentre lei non lo è. Ma, in verità, le dico che, oggi, lei e il suo cavallo rimanete liberi di proseguire il vostro cammino verso le stelle... mentre io - ora ne ho contezza - resterò per sempre prigioniero di un codice di cartapesta come un mulo bendato legato ad una noria. Buona strada, Venceslao.”

▶ segue da pag. 14

La Stazione

sulle rotaie si avvicina piano piano verso la stazione, sento il fischio della locomotiva che sta arrivando, il capostazione esce dalla sua guardiola indossando il cappello con un fischietto ed una paletta in mano. Rimango lì seduto. Il vecchio, salendo su uno dei vagoni, volge lo sguardo verso di me, mi sorride, mi saluta con le mani e lo

sento ripetere: “Se è molto che aspetto? Non si può, non si può...”.

Il treno parte fischiando.

La nebbia quasi rosata sembra avvolgere tutto.

Mi sveglio di soprassalto, sono a letto, ho sognato, nelle orecchie ho ancora il fischio del treno. Mi alzo, vado in cucina, bevo un sorso d’acqua; guardo dalla finestra, è ancora buio. Posso ancora dormire un po’..., mentre appoggio il bicchiere mi sembra di sentire quel vecchio: “Non si può, non si può”



S.O.S. = solidarietà occorre solidarietà

Alla comunità di San Benedetto al porto di Genova - don Andrea Gallo - afferiscono ogni giorno persone che richiedono alimenti ed abiti invernali.

Purtroppo le richieste sono in continuo aumento e non è facile soddisfarle.

Per questo motivo c’è bisogno di aiuto da parte di tutti noi.

In particolare servono **alimentari** (latte, zucchero, marmellata, miele, pane, pasta, riso, scatolette, legumi, alimenti per l’infanzia, olio, ecc.) **ed abbigliamento invernale** (calze, scarpe, biancheria intima, maglie, maglioni, pantaloni, coperte, sacchi a pelo) per bimbi, donne, uomini. **Probabilmente molti di noi hanno un capo di abbigliamento e/o una coperta che non usano più da tempo o possono aggiungere qualcosa alla propria spesa e poi donarlo, questa è una buona occasione per farlo.**

Ringraziamo anticipatamente tutti coloro che collaboreranno a questa raccolta.

Per informazioni info@sanbenedetto.org

Punti di raccolta a Savona presso le Società di Mutuo Soccorso:

Cantagalletto (via Ciantagalletto),

Generale (via S. Lorenzo),

Fratellanza Leginese (Milleluci via Chiabrera)

LA NOSTRA RIVISTA – PATRIA indipendente

Patria Indipendente è la testata ufficiale dell'ANPI ed esce dal marzo del 1952. È un mensile che raccoglie interventi di ordine storico, di attualità, di riflessione, di informazione libraria e cinematografica, oltre alle opinioni dei lettori. Sul sito dell'ANPI si possono consultare i numeri usciti dal 2002 (<http://www.anpi.it/patria-indipendente>). Per abbonarsi (annuo 25 € - estero 40 € - sostenitore da 45 € in su) occorre effettuare un versamento in c/c postale n. 609008 intestato a "PATRIA indipendente".

IL NOSTRO SITO – www.anpi.it

È il portale di informazione, di cultura e di iniziativa che l'ANPI mette a disposizione dei propri soci e di tutti i cittadini. Oltre alle notizie sull'Associazione, fornisce a studiosi, insegnanti e ragazzi una serie di percorsi tematici e di ricerca.

LA RETE – Facebook

www.anpi.it/facebook

www.anpi.it/twitter

Più di 40.000 contatti contribuiscono alla creazione e alla crescita di una rete antifascista attenta alla memoria, ai valori costituzionali e al mantenimento e rafforzamento della democrazia.

CONTATTI

Sede Nazionale ANPI:
Via degli Scipioni 271 – 00192 Roma
Tel: 063212345
e-mail: anpi.naz@libero.it
anpisegreteria@libero.it
ufficiostampa@anpi.it



scarponi da montagna di un ignoto partigiano

scarpa di una pacifista alla marcia Perugia-Assisi

L'ANPI vive del contributo dei suoi iscritti. Destina il 5 per mille firmando nell'apposito riquadro dei modelli CUD, 730-1 e UNICO e scrivendo il numero di Codice Fiscale dell'ANPI: 00776550584

progetto grafico mediadart



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA



Chi siamo

"Abbiamo combattuto assieme per riconquistare la libertà per tutti: per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro"
Arrigo Boldrini ("Bulow")

Medaglia d'Oro al Valor Militare per la Resistenza.
Presidente Nazionale dell'ANPI dal 1947 al 2006.

"Mi iscrivo all'ANPI perché la Resistenza non sia solo memoria del passato ma esercizio del presente"
Dacia Maraini

L'ANPI, custode della vicenda storica attraverso la quale l'Italia è riuscita con la Resistenza a sconfiggere il totalitarismo, è ora la casa di tutti gli antifascisti appassionatamente e generosamente impegnati per la difesa e la piena attuazione della nostra Carta Costituzionale, insostituibile dettato di diritti e democrazia.

L'Associazione (Ente Morale – D.L.L. n. 224 del 5/04/1945) conta oltre 100.000 iscritti, è presente in tutte le 110 province d'Italia ed è organizzata in Comitati provinciali, regionali, e Sezioni. **Grazie alla modifica statutaria del 2006, possono iscriversi all'ANPI anche i non partigiani: per farlo occorre contattare le nostre sedi (indirizzi e telefoni su <http://www.anpi.it/sedi/>).**

ADERISCI ALL'ANPI, DAI FORZA ALL'ANTIFASCISMO E ALLA DEMOCRAZIA!

UN PO' DI STORIA

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) viene costituita a Roma nel 1944 – quando ancora il Nord Italia è sotto l'occupazione nazifascista – dai volontari che hanno partecipato alla guerra partigiana. Nei primi anni '50 l'ANPI promuove i Comitati di difesa dei valori della Resistenza con cui avvia una campagna nazionale di sostegno ai partigiani, chiedendo il riconoscimento ufficiale del CVL come corpo appartenente alle Forze Armate. Questo giunge nel 1958 con la dichiarazione solenne che la Resistenza, nel travagliato processo di Liberazione, è stata una preziosa comprimaria, responsabile e organizzata, nel successo della lotta di Liberazione. Negli anni '60 e '70 forte è l'attenzione dell'ANPI – con frequenti prese di posizione, in particolare contro il terrorismo – a tutti i grandi temi nazionali e internazionali, che coinvolgono le istituzioni ed il vivere sociale. Negli anni '80 e '90 l'Associazione è impegnata contro le mafie della loggia P2, la mafia e "Tangentopoli". Nel nuovo millennio due grandi battaglie, dagli esiti positivi, la vedono protagonista: una contro i gravi tentativi di modifica della Carta Costituzionale che porta al referendum del 2006, l'altra nel 2009 contro il tentativo di equiparare, con il progetto di legge 1360, i repubblicani di Salò ai partigiani.

"Credo che di fronte all'incalzare del tempo e delle nuove destre sia fondamentale per l'ANPI sapersi rinnovare accogliendo nelle proprie file quelle persone che non hanno vissuto in prima persona la Resistenza, ma che hanno potuto vivere liberi e sviluppare una coscienza grazie alla lotta di noi partigiani".
Giorgio Bocca

L'ANPI OGGI:
un'associazione per la democrazia,
in difesa e per l'attuazione della Costituzione

LE NOSTRE BATTAGLIE

- Contrastare il **revisionismo** e il **neofascismo** che mirano a rovesciare le radici civili del Paese: Resistenza e Costituzione.
- Difendere l'**unità dell'Italia** riconquistata dalla Resistenza: è un bene irrinunciabile per il presente ed il futuro del Paese.
- Garantire a tutti un **lavoro** giusto e dignitoso. Debellare precariato e disoccupazione.
- Rafforzare i valori dell'ANPI tra le **donne**, per ricostruire tra di loro reti di relazione e di solidarietà e per sollecitare lo sviluppo di movimenti partecipati: un nuovo protagonismo delle donne potrà consolidare le basi della nostra democrazia.
- Per un'**informazione** che racconti realmente e liberamente il Paese, senza legacci, ostacoli, minacce. L'ANPI è impegnata a sostenere le battaglie a favore di una informazione libera e indipendente, presupposto cardine per una sana e robusta democrazia.
- Debellare la **corruzione**, renderla estranea al Parlamento, ai governi nazionali e locali, alle istituzioni, alla pubblica amministrazione, ai partiti ed alla politica.
- La **scuola**, in tutti i suoi gradi, da quella per l'infanzia all'Università, non può essere una "fabbrica" del precariato. Da un'istruzione giusta e di qualità deriva il futuro economico e civile del Paese. L'ANPI, inoltre, ribadisce la necessità di un insegnamento più strutturato e rigoroso della storia dell'Antifascismo e della Resistenza, fondativi della Costituzione.
- In Italia l'**immigrazione** va affrontata con politiche di accoglienza e integrazione e non invece con visioni di mero ordine pubblico che alimentano esasperazioni e paure. L'ANPI deve essere in campo per far pesare: la storia d'Italia quale Paese di grande emigrazione; la dura lezione delle famigerate leggi razziali; la luminosa lezione che deriva dalla significativa partecipazione di tanti antifascisti stranieri alla Resistenza italiana; il contributo di tanti militari delle truppe alleate alla liberazione del Paese.
- Ci battiamo per una **giustizia** fondata sull'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e per una magistratura autonoma e indipendente, decisiva per assicurare il diritto alla giustizia e alla sicurezza dei cittadini e per rendere più adeguata e vincente la **lotta alla mafia** e ai poteri criminali.



"Per me l'ANPI non è un'associazione storica di ex qualcosa; è una sfida al presente, alla rassegnazione e al conformismo, un impegno a ragionare e prendere le parti di chi subisce. Per questo mi piace, e ne faccio parte"
Marco Paolini